

TORNATA DEL 2 LUGLIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge concernente la pubblicità delle sedute dei Consigli divisionali, provinciali e comunali — Relazione sul progetto di legge per la costruzione d'un ponte sul torrente Isère — Relazione sul progetto di legge per l'incanalamento del torrente Gélon — Atti diversi — Mozione dei deputati Mantelli, Farina Paolo, Mellana e Jacquemoud Giuseppe per discussione di leggi d'urgenza — Seguito della discussione del progetto di legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire — Ragioni e spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni del ministro guardasigilli — Considerazioni e dichiarazioni del deputato Cavour — Osservazioni dei deputati Iosti, Cabella, Menabrea relatore, e Farina Paolo — Spiegazioni del ministro delle finanze — Interpellanze al Ministero del deputato Mellana sull'eseguimento delle riduzioni portate nel bilancio e sulla stampa del bilancio del 1851 — Risposte del ministro dell'interno — Discorso del deputato Di Revel sullo stato delle finanze e sulla necessità di nuove imposte — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate:

2572. Il Consiglio comunale della città di Fossano fa istanza che sia al più presto discussa ed approvata la legge concernente la pubblicità delle adunanze comunali.

2573. Tortorello Alessandro, segretario sostituito del mandamento di Savona, aspirante al notariato, sottopone alcune nuove considerazioni a conferma di quella contenuta in sua precedente petizione numero 2642, concernente la riforma del notariato, e chiede dichiararsi la sua petizione d'urgenza.

2574. Vari cittadini abitanti di Scarena, esposti i vari inconvenienti delle leggi attuali relative alla caccia, non che la convenienza di adottare il progetto di legge a tale riguardo presentato dai deputati Sanguinetti, Corsi e Spinola, chiedono che, attesa l'impossibilità di discuterla nella presente Sessione, sia almeno posta provvisoriamente in esecuzione per un anno, facendo tempo dal 1° del prossimo agosto.

2575. Corrias Filippo Onida, di Guilazza (Sardegna), espone avere avuto ricorso al Re e quindi al Ministero di agricoltura e commercio per ottenere il posto ora vacante di agente di cambio nella divisione di Cagliari, alle quali ripetute domande non avendo ricevuto fin qui riscontro alcuno, ricorre ora pel medesimo oggetto alla Camera.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA PUBBLICITÀ DELLE SEDUTE DEI CONSIGLI DIVISIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI.

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni di Commissioni in pronto, darò la parola ai signori relatori.

JACQUEMOURD GIUSEPPE, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 708.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SUL TORRENTE ISÈRE.

CARQUET, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 647.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'INCANALAMENTO DEL TORRENTE GÉLON.

DI REVEL, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 725.)

PRESIDENTE. Queste tre relazioni saranno stampate e distribuite.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

MANTELLI. Quando ebbi l'onore di presentare il progetto di legge sulla pubblicità dei Consigli comunali, la Camera, conoscendo quanto fosse urgente di emettere una deliberazione in proposito, aveva stabilito di tener una seduta serale acciò potesse discutersi la legge stessa. Posteriormente, dopo che il Ministero presentò il suo progetto, la Camera ne dichiarò la discussione d'urgenza. Io quindi, in conformità di quanto la Camera avrebbe statuito, farei istanza acciò si fissasse una seduta per questa sera o domani, oppure quando si stimerà meglio, onde venisse discusso il progetto di legge che ho sovra accennato.

PRESIDENTE. Il rapporto su questo progetto verrà distribuito durante la seduta.

Potrebbe quindi fissarsi la discussione...

MANTELLI. Domani a sera.

PRESIDENTE. Consulto la Camera in proposito.

Chi intende che sia fissata per domani a sera la discussione del progetto di legge concernente la pubblicità delle sedute comunali voglia alzarsi.

(La Camera assente.)

LIONS. Nel sunto delle petizioni di cui ieri si diede lettura alla Camera havvene una portante il numero 3270 del signor Bianco Carlo, consigliere del comune di Cereseto (provincia di Casale), il quale si lagna degli abusi eccessivi che ebbero luogo nell'atterramento delle piante nel beneficio di quella parrocchia per parte del signor parroco.

Muove inoltre lagnanze per abuso di potere per parte del signor intendente di quella provincia nel concedere il permesso di detto atterramento contro il parere esplicito del Consiglio comunale di Cereseto.

Narra da ultimo che gli ordinati del Consiglio or mentovato sono oggetto di pubblico motteggio al signor curato.

Siffatti richiami mi sembrano sufficientemente gravi perchè io creda di poter pregare la Camera di ammettere l'urgenza di questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

FARINA PAOLO. Avendo io avuto l'onore di depositare fino da ieri il rapporto colle variazioni fatte dal Senato sulla legge intorno alla Banca nazionale, pregherei la Camera a voler fissare una seduta per poterlo discutere. Credo che la discussione relativa a quest'oggetto non si protrarrà di molto e sarà presto finita. Ove poi la Camera credesse di metterla all'ordine del giorno per la seduta di domani, io sono convinto che non avrebbe ad impiegarvi molto tempo.

PRESIDENTE. Credo che la discussione di questa legge potrà aver luogo dopo la votazione della presente, ovvero nelle tornate destinate per la legge sulla pubblicità delle tornate dei Consigli comunali.

Richiedendo essa una breve discussione, credo non sia il caso di determinare il giorno in cui debba intraprendersi, ma che convenga meglio prendere la prima occasione che ci si presenti opportuna.

MELLANA. Deggio far presente al signor presidente ed alla Camera che vi è un voto precedente il quale statuisce che due giorni della settimana sieno impiegati da noi esclusivamente alla discussione dei bilanci e le altre ordinarie tornate per le leggi di finanza; ciò osservava lo stesso signor presidente agli onorevoli Asproni e Gavotti quando ieri domandavano di muovere interpellanza al Ministero in merito ai corpi speciali della guardia nazionale di Genova. Sentendo perciò ora a chiedersi da parecchi deputati l'urgenza di molte leggi, faccio osservare che i giorni di lunedì e martedì sono destinati per la discussione del bilancio, e se ieri ed oggi non siamo entrati in questa discussione; si è perchè non era in pronto alcun bilancio; ma io credo che appena discussa questa legge non si può violare il voto della Camera, e che si deve quindi passare alla discussione del bilancio della marina che già fu distribuito ai singoli deputati.

Io perciò domando che la Camera non voglia pregiudicare con un altro suo voto quel primo che ho accennato, cioè che, appena discussa questa legge, si passi alla discussione del bilancio del Ministero della marina. Si fissino sedute straordinarie, se la Camera lo crede, per le altre leggi.

PRESIDENTE. Osserverò prima di tutto che la prima legge di cui si tratta è una di quelle di finanza.

MELLANA. Io non parlo di questa legge.

PRESIDENTE. Quanto all'altra per cui fu chiesta l'urgenza osservo che la discussione ne fu determinata per una seduta straordinaria, e già si trova all'ordine del giorno.

MELLANA. La mia osservazione non era sulla legge della Banca, sebbene le leggi di finanza che devono avere la precedenza siano quelle in cui si tratta di nuove imposizioni, e quindi quella della Banca non possa riguardarsi tale; ma ho detto questo solo per prevenire affinchè non si sancisca l'urgenza anche per altre leggi che non sono di finanza, a meno che s'intendano per leggi di finanza tutte quelle che trattano di danaro.

PRESIDENTE. Finora non è sancito nulla di tutto questo.

MELLANA. Egli è solo per domandare alla Camera che non voglia con alcun suo voto pregiudicare quello che ha già stabilito e su cui credo non si può rinvenire, e che dopo discussa la presente legge si passi alla discussione del bilancio del Ministero della marina, a cui si erano già fissati il lunedì ed il martedì di ogni settimana, il che se non si è fatto era perchè non era in pronto. Ora che è stato sottomesso alla Camera credo che appena finita la discussione di questa legge si debba passare alla discussione di esso a preferenza di leggi per lavori in beneficio di una provincia e con onere dello Stato.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Le projet de loi relatif à la canalisation du Gélon, dont M. le comte de Revel vient de présenter le rapport, ne peut donner lieu à aucune discussion sérieuse, car cette question a déjà été épuisée. L'urgence de cette loi a été reconnue par la Chambre et par le Ministère. Il s'agit d'une population des plus malheureuses qui est décimée par les miasmes des eaux stagnantes; c'est une question d'humanité. Cette loi occupera la Chambre à peine pendant un quart d'heure; c'est pourquoi je demande, tant à mon nom qu'à celui de la Commission, que cette loi soit portée à l'ordre du jour de la séance de demain au soir, après la loi sur la publicité des séances des Conseils communaux.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la legge sulla pubblicità delle sedute dei comuni non è una legge di lieve importanza, e che certamente porterà una discussione assai lunga. Le sedute della sera non essendo lunghissime, non è credibile che si possa discutere più d'una legge. Se si vuol mettere all'ordine del giorno per pleonasma, si può fare.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Si la loi sur les Conseils communaux n'est pas votée demain au soir, ce sera pour la séance suivante.

MENABREA. Dans la séance d'hier il a été présenté à la Chambre une pétition inscrite sous le numéro 3271, signée par plusieurs cultivateurs de St-Jean de Maurienne, dans laquelle ils réclament les droits de propriété qu'ils ont acquis par le défrichement de terrains d'alluvion situés sur le bord de l'Arc; comme plusieurs prétentions se sont élevées contre eux, et qu'un trop long retard à constater leur droit pourrait leur faire perdre le fruit de leurs travaux, attendu que la récolte est encore pendante et qu'ils ne peuvent la retirer, je prie la Chambre de décréter l'urgence de cette pétition.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

CABELLA. Appoggio la mozione fatta dal deputato Mellana perchè la Camera voglia stabilire che per la seduta di giovedì sarà messa all'ordine del giorno la discussione del bilancio del Ministero della marina, imperocchè io vorrei che la Camera prendesse una decisione, perchè è urgente che questo bilancio si voti prima che si chiuda la Sessione parlamentare.

PRESIDENTE. È già determinato che sarà posta all'ordine del giorno dopo la discussione di questa legge.

CABELLA. Allora siamo d'accordo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI UNA RENDITA DI SEI MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge per l'alienazione di una rendita di sei milioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 695.)

NIGRA, ministro delle finanze. Riassumendo le discussioni che ebbero luogo ieri alla Camera, esse si possono dividere in due parti: la prima riguarda in generale l'operato dal Ministero nei quindici mesi trascorsi, la seconda concerne più specialmente la questione finanziaria cui si rattacha il progetto di legge sul quale si discute.

Ragionando della prima parte si è detto che il Ministero non ha compiutamente soddisfatto ai bisogni dello Stato con quella attività che si richiedeva dalle circostanze. Ciò mi obbliga a toccare un argomento che volentieri avrei evitato, quello cioè dello stato delle cose nel momento in cui noi fummo chiamati al Ministero. Le finanze in allora erano esauste del tutto, lo Stato colpito da passività enormi non ancora accertate, e così da liquidarsi; la condizione del credito di un avvenire incerto, molte amministrazioni sconvolte per le straordinarie vicende a tutti note, domande continue dei creditori necessitosi di riscuotere i loro averi. In tali emergenze era indispensabile:

1° Di richiamare le amministrazioni a quel più regolare andamento possibile, ed il Governo fece tutto quanto stava in lui per ottenere questo scopo;

2° Era più importante ancora ristabilire il credito con far fronte al pagamento dei debiti più urgenti e provvedere per i bisogni giornalieri, senza del che rimaneva interrotta ogni azione del Governo, e questa sola cosa, è forza il dirlo, assorbiva anzi tutto il pensiero di qualsiasi ministro, e di ciò, signori, se è facile cosa il discorrere oggi, era altrettanto cosa ardua ottenerne allora l'esecuzione, ed io più di tutti ne fui alla prova.

Tutte queste difficoltà vennero superate. L'immensa mole dei debiti fu nella massima parte appurata, gli impegni più urgenti soddisfatti, tranquillata l'ansietà degli altri creditori, ristabilita in sostanza la fiducia nel Governo ed il credito dello Stato.

Tutto ciò non era opera di pochi giorni, e voi, signori, avete potuto scorgere dai bilanci che vi ho presentato la massa enorme di questi lavori. Il Governo, mentre provvedeva all'amministrazione di fatto ed ai bisogni momentanei, non dimenticava i provvedimenti per l'avvenire ed i miglioramenti dell'amministrazione finanziaria; e di questo pure avete la prova nelle leggi che vi ho presentate, le quali, se non compiono tutti i desiderii e della Camera e del Governo, certamente provvedono in gran parte a ciò che il tempo e le circostanze potevano permettere, e qui mi appresso maggiormente alla questione che ci occupa, e prendendo io a trattare di questa, non posso astenermi dal premettere che tutti gli oratori si sono più o meno allontanati dal soggetto.

La legge che vi ho proposto non è in sostanza che una conseguenza, anzi una parte della legge del bilancio del 1850. Cosicché, se questo bilancio fosse già approvato, nessuna discussione potrebbe omai agitarsi in proposito; quale è dunque la questione attuale? Si tratta solo di conoscere se esistono le passività alla cui estinzione si vuol provvedere. Se queste erano inevitabili a fronte delle passate circostanze, e se per estinguerle sia necessario ricorrere al credito pubblico.

Ad ognuna di queste domande tutti rispondono implicitamente od esplicitamente in via affermativa; nessun dubbio vi sarebbe per conseguenza sull'accettazione della proposta legge, ma gli oratori portarono la questione sopra un altro terreno: essi parlarono del modo con cui far fronte agli interessi ed all'estinzione progressiva del debito, non che alle spese generali dell'amministrazione dello Stato; a questo in sostanza si riferiscono i diversi ordini del giorno che si vorrebbero da taluni premettere alla discussione speciale della legge, e le diverse proposte di altre dei signori preopinanti, che furono in sostanza comprese nelle quattro proposte o domande che dire si vogliono dell'onorevole deputato Cabella.

Egli vuole:

1° Riforme amministrative dello Stato;

2° Che si studi il modo di accrescere le ricchezze del paese, principalmente coll'abolizione dei dazi protettori, e l'incoraggiamento dell'agricoltura e del commercio;

3° Riforma delle imposte che nell'attuale sistema cadono principalmente a carico dei consumatori, ed introduzione dell'imposta sulla rendita;

4° Largo uso delle risorse particolari dello Stato, mediante l'alienazione dei beni demaniali, dell'Economato, e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

A tutte queste cose il Governo ha rivolto prima d'ora il pensiero, e ne ha in gran parte fatto cenno nella sua relazione del 15 aprile ultimo, nella quale appunto si parla:

1° Delle economie da ottendersi mediante riforme amministrative, civili e militari;

2° Di riforme doganali nel senso appunto di proteggere il maggiore sviluppo dell'industria e del commercio;

3° Del riordinamento delle imposte e dell'introduzione di nuovi tributi;

4° Di alienazione di beni dello Stato.

Intorno ai due primi punti ragionarono ieri i due miei colleghi, il ministro dell'interno e quello dell'agricoltura e commercio.

Del terzo si è largamente trattato nella discussione generale delle leggi presentate da me dipendentemente alla suddetta relazione del 15 aprile.

Quanto al sistema generale la Camera si è pronunziata; rispetto alle leggi generali la Camera ne ha trattato e ne tratterà in seguito; il Ministero stesso presenterà altre leggi a compimento di quelle indicate nella suddetta relazione.

Ma sarebbe ora intempestivo l'arrestarci su quanto concerne la quarta domanda. Se si parla dei beni demaniali, il Ministero ha già preparata una legge per l'alienazione di beni del valore di circa 4 milioni, e non rimane a questo riguardo che di compiere lo svincolamento d'ipoteche alle quali sono affetti, per cui sonvi pratiche in corso.

In quanto ai beni dell'Economato ed a quelli dei Santi Maurizio e Lazzaro mi astengo per ora dal parlarvene, e mi rimetto a quanto vi dirà il mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Dopo ciò che ho esposto io spero che la Camera vorrà entrare senz'altro nella vera discussione del credito domandato, e confido che, siccome tutti implicitamente ne ammettono la necessità, così vorranno esplicitamente dichiararla e darmi le occorrenti autorizzazioni.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia. Signori, io non posso nè debbo dissimulare alla Camera la viva soddisfazione onde fui compreso nello scorgere nei ragionamenti di pressochè tutti gli onorevoli preopinanti una tendenza favorevole al progetto di legge di che si tratta.

Quantunque assai poco versato nelle cose che spettano alla pubblica finanza, pure non posso non riconoscere tutta la speciale gravità della questione su di cui la Camera è chiamata a deliberare.

Se tale questione fosse, per così dire, personale al Ministero presente; se un altro Ministero qualunque potesse o rimuovere le difficoltà che ci stringono, o trovare altri mezzi più convenienti o più accetti onde sopperirvi, la questione certamente non sarebbe grave nè pel Parlamento, nè per noi. Ma quelle difficoltà pur troppo sono inerenti alla condizione stessa delle cose, e conseguenza inevitabile di questa condizione è il mezzo che vi è proposto, mezzo fatalmente necessario, fatalmente unico per noi come per qualunque altro Ministero.

Signori, io non mi farò qui a ripetere tutte le gravi considerazioni recate innanzi dall'onorevole relatore della vostra Commissione e dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze intorno ai mezzi che nel corso di questa discussione, con intendimento egualmente leale e lodevole, si vennero proponendo al fine di compiere il vuoto dell'erario.

Se io debbo candidamente esporvi il mio pensiero, parmi che in quasi tutti i mezzi proposti vi sia molta parte di vero e di buono, ma che nessuno di essi possa essere di per sé sufficiente all'uopo, perchè nè l'economia, per quanto si voglia e si faccia stretta, severa, inesorabile, potrà mai produrre tale un frutto che risponda alle necessità presenti; nè le imposte, per quanto siano bene e sapientemente compartite e regolate, varranno a soddisfare per sé stesse ai nostri bisogni; nè le riforme amministrative, dico le possibili, giungeranno a ridurre le cose ad un sistema talmente semplice nelle sue singole parti e nel suo svolgimento, così esile, così scevro d'ogni maniera d'incagli e di complicazioni che non ne rimanga un gran dispendio alle finanze dello Stato.

L'abilità o la fortuna starà nel non ricusare alcuno di quei mezzi, nel procurare che tutti convergano ad uno scopo, nel non richiedere da ciascuno di essi più di quello che può dare, traendone però ad un tempo tutto il vantaggio ragionevolmente possibile; nel fare che un mezzo aiuti l'altro, sicchè dal complesso di tutti sorga un sistema economico e finanziario appropriato alle nostre novelle condizioni, e che riesca del minor possibile dispendio allo Stato. *(Bene!)* Opera immensamente malagevole, a cui saranno continuamente rivolte tutte le cure del Ministero e tutti gli sforzi del suo buon volere, ma che non potrebbe provvedere all'urgenza dei nostri bisogni. Udii proporsi tra i varii spedienti recati in mezzo la vendita dei beni dell'ordine mauriziano e di quelli dell'economato generale.

Signori, le dotazioni ossia i beni dell'ordine mauriziano sono politicamente garantiti dallo Statuto, e niuno di voi intende a violare lo Statuto!

I beni dell'Economato sono di due sorta. Esso amministra le rendite dei benefici di regia nomina quando sono vacanti, e ne trae quella sola parte che è necessaria alle spese dell'amministrazione.

Quell'ufficio ha inoltre una dotazione stabile, i cui proventi formano una cassa di beneficenza destinata a sollievo dei poveri chierici, cui manca il patrimonio ecclesiastico richiesto per salire ai gradi dell'ordine sacerdotale; dei poveri sacerdoti, e particolarmente dei parroci, classe tanto operosa, così utile ad ogni maniera d'interessi religiosi, morali e civili, e che in moltissimi luoghi vive di privazioni e di stenti. Signori, questa classe merita tutto l'interessamento, ed avrà la speciale assistenza vostra e del Governo. *(Bene! Bravo!)*

Serve per ultimo quella cassa a beneficio delle chiese parrocchiali, vale a dire dei comuni, a di cui carico ricadrebbe la spesa necessaria alla costruzione e conservazione di quelle chiese.

Tutto questo vi fia meglio palese dai documenti che vi saranno a suo tempo presentati.

Signori, voi non vorrete che il Governo ponga la mano in quella cassa! D'altronde, siatene certi, il frutto che ne potreste ricavare sarebbe un nulla a fronte del carico che assumereste sopra di voi e della perturbazione che un tale atto getterebbe nel paese.

Signori, io sono ben lungi dall'arrogarmi una grande previsione dei futuri eventi; ma confesso che le conseguenze di un voto che non fosse favorevole alla legge propostavi mi spaventano. *(Sensazione)*

Le difficoltà interne mercè dell'indole mirabile di questo popolo e dell'accordo dei tre poteri vanno di giorno in giorno scemando, e noi possiamo francamente e senza esagerazione affermare al cospetto dell'Europa che in ogni parte dello Stato regna l'ordine accanto alla libertà. Una crisi qualunque (e le crisi finanziarie, o signori, sono le più tremende per gli Stati) potrebbe gravemente compromettere i vantaggi già ottenuti e le speranze dell'avvenire.

Quanto alle condizioni esterne, io mi asterrò dal parlarne. Non credo tuttavia di commettere una grande indiscrezione affermando che molti sguardi in Europa sono ora volti verso di noi; che non tutti quegli sguardi sono favorevoli e amici alle giovani nostre libertà; che la conservazione di queste imperiosamente richiede che il Governo del Re mantenga nelle sue relazioni cogli Stati esteri quell'aspetto di dignità e di sicurezza che solo può venirgli dalla schietta lealtà delle sue intenzioni e dalla confidenza del Parlamento.

Piacciavi, o signori, di considerare tutte queste cose, vogliate anche in questa occasione pigliar consiglio dalla vostra prudenza e dal vostro affetto alla patria, e il buon genio del paese ispiri il voto della vostra coscienza. *(Segni generali d'approvazione)*

CAVOUR. Signori, come avvertiva nell'eloquente suo discorso l'egregio mio amico guardasigilli, questa legge ha la singolare ventura di non incontrare in questa Camera quasi nessuna diretta opposizione, e mi sia lecito di segnalare questa circostanza, ad alto onore di questo nostro Parlamento, come una luminosa prova che, quando si tratta degli'interessi supremi del paese, tace ogni altro sentimento; quando si tratta di sopperire ai veri bisogni dello Stato, tacciono le passioni e gli spiriti di partito, e si fa sentire invece la voce della patria e del bene della nazione. Tuttavia i membri che seggono dal lato opposto della Camera trassero occasione da questa legge onde muovere al Ministero alcune censure per eccitarlo ad assumersi alcuni impegni; e l'attuazione di questi impegni pongono come condizione del voto che stanno per dare.

Membro della maggioranza, la quale divide in parte la responsabilità della politica ministeriale, io mi credo in debito di esaminare le accuse dirette al Ministero dai membri della sinistra, come pure di esaminare le condizioni che si vogliono apporre al voto che si sta per dare; voglio esaminare le accuse per vedere se esse siano esagerate ed ingiuste, vedere se fra le condizioni che si vogliono imporre a questo voto non ve ne siano alcune che anche noi possiamo accogliere favorevolmente.

Le accuse o, per meglio dire, le critiche dirette al Ministero si rivolgono piuttosto alla politica passata; le condizioni che si vorrebbero imporre invece si rivolgono all'avve-

nire e formano la parte più importante dei discorsi degli onorevoli preopinanti. Il Ministero fu criticato specialmente in questa circostanza intorno al suo piano finanziario, fu criticato per quello che fece, e più ancora per quello che non fece. Io non voglio prendere ad esame tutto l'intero piano finanziario presentato dal Ministero, e rinnovare qui la profonda discussione che ebbe luogo in occasione delle leggi di finanza, e specialmente di quella del bollo. Mi credo tuttavia in dovere di dichiarare che, considerate nel loro complesso, credo che si debba dare l'approvazione alle leggi dal Ministero presentate. Sicuramente esse erano suscettibili di emendamenti e miglioramenti; ma nella condizione in cui il paese si trovava io non avrei esitato ad accoglierle col mio voto se avessi potuto prendere parte alla loro discussione. Dirò solo alla Camera che queste leggi non possono accagionarsi di essere una semplice ampliazione dell'antico sistema. Certo, alcune di esse non erano altro che una continuazione dei tributi esistenti, ma alcune altre avevano per oggetto d'introdurre nuove gravezze, ed in particolare quella sui valori locativi conteneva un'idea affatto nuova, quella cioè di cercare di sostituire ad un'imposta sulla rendita l'imposta sul valore locativo, di cercare cioè di prendere il valore locativo come il termometro della rendita; legge che potrà avere dei difetti, ma che era sicuramente informata di uno spirito veramente liberale.

Io quindi non potrei associarmi ad alcune delle critiche dirette sugli atti finanziari del Ministero.

La seconda parte delle critiche è di quelle che si rivolgono a quanto non fece il Ministero. Queste forse hanno un qualche maggior fondamento. Non dissimulo che anch'io ho altamente lamentato che delle circostanze, probabilmente indipendenti del Ministero, l'abbiano indotto a procrastinare per cinque mesi la presentazione delle leggi di finanza. Lamento del pari che il suo piano finanziario non si sia esteso ad argomento di cui il Ministero aveva conosciuto l'altissima necessità, quello cioè della riforma del sistema daziario, della riforma del sistema delle gabelle accensate; ma tuttavia io so esservi gravissime ragioni che militano a favore del Ministero, le quali possono essere considerate come circostanze attenuanti.

Non conviene dimenticare che il ministro delle finanze ha dovuto regolare la difficilissima e complicatissima operazione del prestito. Dico difficile e complicata, poichè il signor ministro, onde far godere al paese del beneficio del progressivo migliorarsi del nostro credito pubblico, ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità di dirigere quest'operazione a mano a mano che le circostanze favorevoli si presentavano nell'alienazione delle rendite; coraggio che fu coronato da un buon successo, poichè si vede adesso che il complesso dell'operazione presenta dei risultati assai più soddisfacenti, che se per rigettare una assai grave responsabilità si avesse voluto trattare in una sola volta tutto l'intero prestito.

Io quindi, a cagione di questo ed altri motivi che possono giustificare il ritardo, sono disposto per il passato ad accordare al Ministero a questo riguardo un *bill* d'indennità. Ma non è solo per il ritardo apportato nella presentazione delle leggi di finanza che i membri della sinistra credono dover muovere delle critiche contro il sistema di finanze, sul quale hanno insistito tanto nella discussione della legge di finanza.

Nella discussione di ieri l'onorevole deputato di Genova che prese l'ultimo la parola fece rimprovero di non aver saputo il ministro introdurre un nuovo sistema di finanze il

quale rispondesse non solo ai maggiori bisogni dello Stato, ma permettesse di sostituire alle antiche nuove gravezze; in una parola il rimprovero diretto al Ministero fu di non aver avuto il coraggio di presentare un progetto per l'imposta sulle rendite.

Io non avrei avuto l'intenzione di parlare di questo difficilissimo argomento se ieri i più distinti membri dell'opposizione non l'avessero posto in campo. Poichè la questione fu sollevata di nuovo, credo che la Camera mi permetterà di esporre in poche parole qual sia la mia opinione intorno a questa difficilissima questione finanziaria.

Io confesserò schiettamente che credo che l'imposta della rendita non meriti nè l'eccessiva simpatia che le fu dimostrata, nè l'antipatia che si manifestò sopra molti banchi.

Io dichiaro altamente, senza reticenze ed esitazioni, che credo l'imposta della rendita in teoria la migliore di tutte le imposte; e m'affretto ad aggiungere che io non credo che in pratica essa debba sempre incontrare insormontabili difficoltà. Coloro che sanno qual sia la mia tenerezza per le dottrine della scuola inglese non avranno difficoltà di credere a questa mia asserzione.

I buoni risultati ottenuti in Inghilterra sull'imposta della rendita basterebbero a convincermi della sua utilità e della sua possibilità in tante circostanze. Ma nello stesso modo che ho fatta questa aperta dichiarazione, dirò altresì che riconosco essere la sua introduzione negli Stati in cui non fu mai applicata circondata da numerosissime difficoltà pratiche; difficoltà tali che non si può nè si deve andar ad incontrare senza aver profondamente studiata la questione, senza aver concertato il mezzo di vincerle.

Io dichiaro pure apertamente che per quanto abbia sinora studiata quella questione più teoricamente che praticamente, non sono ancora giunto a formarmi un'idea precisa del modo col quale si potrebbe da noi introdurre l'imposta sulla rendita, senza andar incontro a difficoltà tali che ne rendano incerti i vantaggi. Non è perciò che io dica non doversi far questo, ma dico che prima che si faccia si devono studiare, si devono conoscere tutti i mezzi pratici che possono, come diceva, superare le difficoltà che essa abbia ad incontrare.

E qui mi permettano i membri della sinistra di far loro una schietta dichiarazione. Quantunque io sia stato impedito di assistere alla discussione sulle leggi di finanza, però non ho mancato di tener dietro colla massima assiduità sui giornali a questa stessa discussione, e quando ho visto messo in campo con tanto calore dai membri più distinti di quel lato (*Accennando alla sinistra*) la questione dell'imposta sulle rendite, ho concepito la speranza che dalla discussione intorno ad essa dovesse nascere per me qualche maggior lume, e che dovessi ricavare qualche nozione pratica che valesse a dissipare o menomare i dubbi che stavano ancora nel mio spirito intorno all'applicazione di questo principio; ma per quanta attenzione io abbia portato nella lettura e nell'esame di questa discussione, con quanta coscienza abbia seguito i ragionamenti degli egregi oratori che presero parte alla medesima, confesso schiettamente non aver trovato nessuna idea pratica, nessuna idea nuova che valesse a rendere più facile e meno problematica l'introduzione presso noi del sistema dell'imposta sulle rendite. (*Risa ironiche*)

Io quindi concludo non potersi far carico al Ministero, il quale forse non divide la stessa opinione teorica, o che almeno non è su tutti i punti di quella perfettamente d'accordo con ciò che professano tutti i membri del lato sinistro, di ciò che egli non ebbe il coraggio in momenti così difficili, in momenti in cui non si possono fare esperimenti, di venirci a

proporre alcun mezzo pratico per l'attuazione di questa idea, quando i fautori di quest'imposta non ne propongano alcuno.

Io adunque non ne farò argomento di censura al Ministero, ma prendo il solenne impegno verso gli onorevoli membri che siedono alla sinistra (ove nell'anno venturo si presenti al Parlamento un piano pratico, o almeno che non offra difficoltà insuperabili), e li assicuro che quando questo piano sarà presentato al Parlamento, mi accosterò a loro, per quanto sarà possibile, onde si esperimenti nel nostro paese l'imposta sulle rendite, ma devo sin d'ora avvertire che i membri della sinistra cadono, a mio parere, relativamente a questo sistema d'imposta sulle rendite, in un errore gravissimo quando mostrano credere che con questa nuova gravità si potrebbe non solo sopperire ai bisogni del tesoro, ma bensì a molte delle antiche fonti della ricchezza pubblica. Io credo che in quanto fu detto in molti dei discorsi pronunciati in quest'aula quando si discuteva la legge del bollo ci siano errori gravissimi, e mi basteranno poche parole per provarlo. Il solo paese del mondo in cui l'imposta sulla rendita sia stabilita da molti anni, e dia risultati soddisfacenti e larghi, è l'Inghilterra. In Inghilterra dal 1840 o 1841 esiste l'imposta sulle rendite ragguagliata al 5 per cento; ebbene, quest'imposta sulle rendite fornisce all'erario inglese soli 5 milioni e qualche centinaio di mila lire sterline, cioè 150 o 155 milioni di lire all'anno. Ora ragguagliate, o signori, la ricchezza in Inghilterra con quella del nostro paese, e vedete se essa non sia almeno di 20 volte maggiore della nostra. Riflettete solo a quello che può rendere questo sistema d'imposte in un paese, ove egli cade sui fondi pubblici, sui prodotti delle strade ferrate, sulle infinite società industriali, le quali non esistono da noi, e vi convincerete agevolmente che l'imposta sulla rendita non renderebbe da noi la ventesima parte di quanto rende in Inghilterra. In questo caso l'imposta sulla rendita applicata presso di noi sulle basi inglesi renderebbe 7 milioni, somma di cui certamente si dovrebbe tener molto conto, ma che sicuramente non basterebbe ad introdurre una riforma radicale del nostro sistema finanziario, e che ci costringerebbe a mantenere tutte le attuali gravità, salvo che se ne trovassero alcune altre da sostituirsi in loro luogo.

Parmi con ciò di aver dimostrato come le censure dirette alla passata condotta finanziaria del Ministero fossero esagerate; e quindi non prenderò a sostenere gli ordini del giorno motivati che furono presentati alla Camera, non che io creda che questi ordini del giorno siano stati dettati da uno spirito di opposizione, che anzi io riconosco lo spirito di conciliazione che dettò quelli degli onorevoli deputati Jacquemoud e Lanza, ma perchè un ordine del giorno di quella specie implica sempre una certa idea di biasimo, ed io dichiaro altamente che non credo il Ministero meritevole di quel biasimo, che andrebbe indirettamente a pesare su di esso quando la Camera approvasse uno di questi ordini del giorno motivati.

Passo alla seconda parte dei discorsi fatti dagli onorevoli membri della sinistra, parte la più importante, poichè riflette all'avvenire, il quale sta ancora nelle nostre mani, e sul quale la Camera può avere un'alta influenza. I membri che presero a parlare in questa discussione quasi tutti si dichiararono pronti a votare l'attuale legge, purchè il Ministero acconsentisse a certe condizioni, assunse cioè l'impegno di introdurre nel ramo amministrativo e finanziario notevoli mutamenti.

Io prenderò ad esaminare le varie idee poste in campo in questa occasione onde, come già dissi, vedere quali siano

quelle che si possono da questo lato della Camera accogliere, e quali quelle a cui non crediamo di potere coscienziosamente accostarci.

Il primo argomento trattato fu quello della riforma amministrativa, della decentralizzazione dello Stato. Su questa questione l'onorevole deputato Iosti disse molte ed eloquenti parole, ed io in molti punti del suo discorso mi dichiaro della sua opinione, e riconosco al pari di lui la necessità assoluta di operare una riforma per questo lato nella nostra amministrazione. La centralizzazione amministrativa è, a mio avviso, una delle più funeste istituzioni dell'età moderna, ed ho la profonda convinzione che all'epoca in cui questa questione sarà sottoposta al Parlamento si potrà facilmente dimostrare che dalla centralizzazione amministrativa nascono quasi tutti i mali della società moderna. Io sono intimamente convinto che la centralizzazione amministrativa è la madre del socialismo; io sono intimamente convinto che non si può edificare sopra salde basi un edificio veramente liberale, se non si eccita in tutto il paese la vita politica, se la vita politica non cessa d'essere concentrata nel cuore dello Stato, nelle capitali.

Sì, o signori, lo dico francamente, finchè non vi saranno istituzioni liberali e vitali animate da una vera vita politica in tutte le località dello Stato tanto nei piccoli comuni, come nelle città più cospicue, noi non avremo mai un vero sistema liberale, noi saremo sempre spinti dall'anarchia al dispotismo; e della verità di quanto io qui asserisco io ne appello ad un paese a noi vicino, il quale ora ce ne dà pur troppo le più luminose prove.

Mi permetta poi l'onorevole deputato Iosti d'aggiungere che se io concorro nello scopo ch'egli desidera ottenere, non concorro però nei mezzi che egli suggerisce al Ministero, poichè egli vorrebbe che per arrivare a questa decentralizzazione amministrativa si seguissero gli esempi dei nostri maggiori, e si mettessero in pratica, per così dire, le antiche istituzioni municipali italiane. Io confesso di non essere tanto versato nella storia da potermi ricordare d'uno Stato, nel quale larghe istituzioni municipali fossero congiunte ad un Governo ben ordinato. Quand'anche io risalissi alla Lega lombarda, un'unico esempio che forse possa quivi applicarsi, e quantunque altamente commendi lo spirito che animava la Lega lombarda e desidero che esso possa animare le nostre popolazioni, direi però sempre che in fatto di amministrazione dal secolo XI si sono fatti in Europa ed in America alcuni progressi, e che possiamo, per ciò che riflette l'amministrazione, avere in questa materia migliori esempi di quello dei comuni del medio evo. E qui dirò, rivolgendomi all'onorevole ministro dell'interno, che ho sentito con qualche dispiacere la risposta che egli fece al deputato Iosti, in cui mi parve troppo tenero del sistema centralizzatore. . .

GALVAGNO, ministro dell'interno. No! no!

CAVOUR. Mi permetta il signor ministro, vedrà che la mia censura non è molto aspra. (*ilarità generale*)

Voleva appunto soggiungere che io trovavo assai naturale questa ripugnanza del signor ministro, e ne dirò subito la ragione.

Odo ogni giorno lodare in teoria ed il sistema della vita libera sparsa in tutto lo Stato, e quello della maggior possibile indipendenza dei cittadini; ma, a dire il vero, venendo alla pratica, vedo poi formulate delle idee affatto opposte a questi sentimenti: infatti leggo anche ogni giorno nei giornali, sento sovente nel Parlamento, che bisogna che il Ministero mantenga intera nelle sue mani la direzione della pubblica istruzione, che il Ministero deve promuovere per ogni dove l'agricoltura, che il Ministero deve favorire il commercio,

che il Ministero finalmente deve provvedere a tutti i bisogni dello Stato; ma questo sotto altra forma non è altro che dire: continuate nella via di centralizzazione, andate sempre più avanti nella stessa via... (*Rumori e segni di denegazione a sinistra*)

Sì, lo ripeto, è mia opinione che queste parole equivalgano appunto, sotto altra forma, a dire: andate sempre più avanti nel sistema della centralità; ed infatti, come mai il Ministero manterrà in tutto lo Stato la direzione della pubblica istruzione, come mai favorirà l'industria in tutto lo Stato se non ha nelle sue mani un potere fortemente centralizzato? Ma vedete, o signori, nei paesi in cui non vi è centralizzazione, nell'Inghilterra, per esempio, la quale è pur stata citata dall'onorevole deputato Iosti, il Governo non incoraggisce, come si vorrebbe che si facesse da noi, nè il commercio, nè l'agricoltura, nè l'industria; il Governo lascia che gli industriali, i commercianti e gli agricoltori colgano essi stessi le risorse della loro arte. Il sistema che noi promovemmo sin qui, forse anche senza avvedercene, è il sistema francese, il sistema degli stabilimenti governativi per ogni dove, e ne abbiamo una prova in questa stessa Camera, al qual proposito ricorderò un fatto che mi è in certo modo personale, e che mi pare avere un certo valore.

Al principio di questa Sessione l'onorevole ministro dell'Interno presentò una legge sulle opere pie informata di uno spirito che io trovava *ultra* centralizzatore; io tentai di introdurre un emendamento che aumentava d'alquanto le facoltà delle amministrazioni locali, ed ho cercato in quell'occasione di combattere questo spirito centralizzatore; e su questa mia proposta l'onorevole deputato di Mortara rimase muto sul suo banco, non trovai incoraggiamento nè a destra, nè a sinistra, e fu respinto il mio emendamento ad un'immensa maggioranza. Io per verità non ho ancor visto una proposta assolutamente pratica che tendesse ad escentralizzare l'amministrazione, quantunque spero ciò non ostante che a poco a poco passeremo dalla teoria alla pratica, e che in un'altra Sessione gli onorevoli membri i quali proclamano con tanta eloquenza la necessità di escentralizzare passeranno anche loro dalla teoria alla pratica e si uniranno assieme onde costringere il Ministero a tentare questa via; ma fintanto che i fatti non corrispondano alle parole sia nel pubblico ed anche, sino ad un certo punto, nel Parlamento, io non posso essere tanto severo per l'onorevole ministro se egli non si è mostrato, rispondendo al deputato Iosti, gran fatto avverso al principio della centralità; bisogna pensare che il ministro ha ben altri carichi che noi: che il ministro si trova a lottare con una falange amministrativa, a cominciare dal primo ufficiale fino all'ultimo dei suoi impiegati (*ilarità*), i quali sono tutti tenerissimi della centralizzazione, i quali difendono il sistema di centralizzazione quasi come una loro proprietà.

Per tutti questi riflessi io considero il Ministero o me altamente meritevole di indulgenza.

Però è debito mio di dichiarare che io mi unirò sempre agli sforzi di tutti coloro i quali tenteranno combattere questa centralizzazione dell'amministrazione, questa che io dirò inerzia del Ministero, per ciò che riguarda una così importante riforma.

Prima di abbandonare questo argomento debbo fare ancora un'osservazione all'onorevole deputato Iosti. Io non gli contesto che nel sistema della centralizzazione egli consideri maggiori risorse di quelle che si possono ottenere da qualunque altra riforma, ma non credo che dal nuovo sistema di decentralizzazione non possano venire delle larghissime economie. Si potranno diminuire alcuni impiegati negli uffici

centrali, ma non altro il paese guadagnerà, perchè vi sarà più attività nelle singole provincie, e saranno meglio amministrate, ed i loro abitanti invece di concorrere tutti nella capitale staranno nei loro paesi e cercheranno di crearvi delle nuove risorse; ma sarebbe la massima delle illusioni il credere che da un nuovo sistema amministrativo meglio organizzato possano risultare immediatamente larghe economie nel bilancio dello Stato.

Basta il dare un colpo d'occhio al bilancio dell'interno per isorgere che sopra una spesa di un milione per la parte amministrativa, se si ottenesse un risparmio di un 100,000 lire colla decentralizzazione sarebbe tutto ciò che si potrebbe ottenere.

Quindi anche da questo lato io non posso trovare argomento di rimprovero al Ministero. L'altra domanda di riforma che si promosse nell'attuale discussione riguardava il sistema militare. E qui due ordini d'idee furono presentati: l'uno dal deputato Lanza e l'altro dal deputato Iosti.

L'onorevole deputato Lanza invitava il ministro della guerra ad ammettere il sistema belgico.

Per quanto ho potuto raccogliere dalle risposte date a quel riguardo dal signor ministro, mi pare che i due oratori non sieno poi tanto lontani dall'accordarsi, e che la questione fosse piuttosto di fatto che di principii; onde io ho fiducia che quando giungeremo al punto in cui si potrà discutere il bilancio della guerra, sarà forse possibile al signor ministro ed all'onorevole deputato Lanza di accordarsi interamente.

Non dirò altrettanto dell'onorevole deputato Iosti, il quale faceva una proposta che io credo coscienziosamente funesta allo Stato.

Il deputato Iosti e gli onorevoli suoi colleghi riconobbero e proclamano altamente che il nostro esercito è la principale nostra forza, e tuttavia al sistema dell'armata stanziata l'onorevole deputato di Mortara propose sostituire il sistema delle milizie. E veramente delle milizie egli intese parlarci quando ci adduceva l'esempio della Svizzera, perchè in Svizzera non esiste esercito permanente, di nessuna sorta, tranne due o tre compagnie di cannonieri.

Io dico che questo sarebbe un vero suicidio, nè mi muovono i fatti da lui addotti: egli disse che la Svizzera poté mettere 200,000 uomini sotto le armi; io nol so, nè so quando essa abbia ciò potuto fare; so bensì che all'epoca della campagna del Sonderbund l'esercito del generale Dufour non eccedeva i 60,000 combattenti.

Voci. Cento mila!

Un deputato. Ma bisogna tener conto dei combattenti della parte avversaria.

CAVOUR. Dall'altra parte non eccedevano i 25,000; e questo esercito che fece bella prova di sè non ebbe a combattere che un'altra milizia, la quale aveva la coscienza di pugnare per una causa che non era la causa nazionale.

Dunque io non accetto l'esempio, io dico che questo non basta sicuramente per provare che tali milizie possano reggere a fronte di truppe stanziali, tanto più quando abbiamo tanti esempi in contrario.

Un altro esempio generalmente si deduce dalla guerra d'Ungheria in cui si crede che le milizie combattessero con più eroismo, ed io rispondo che se le relazioni furono esatte i principali fatti d'armi dell'Ungheria sono dovuti all'esercito regolare ungherese; fino a un certo punto io voglio ammettere che gli *honved* vi hanno contribuito, ma essi non poterono mai da sè soli formare un corpo per resistere alle forze regolari unite dell'impero; quindi io respingo quanto so e posso l'idea del deputato Iosti, e siccome mi son noti i suoi

patriottici sentimenti, mi rendo certo che se vorrà pensarvi sopra s'accosterà al sistema dell'onorevole signor ministro di guerra e di molti altri deputati, vale a dire a quello di mantenere un potente nerbo di esercito stanziale.

Anche su questo punto adunque non iscorgo argomento di portar una censura al Ministero, nè di esigere da esso un pegno di riforme.

Nulladimeno, poichè in questa circostanza parecchi deputati stimarono di suggerir riforme, mi varrò anch'io dell'occasione stessa per indicarne una all'onorevole mio amico il signor ministro di guerra; riforma questa che a me pare di non lieve momento.

Io non vedo il perchè si conservi l'antico stato maggiore nelle piazze (*Bene! bene!*), perchè si mantenga tanto lusso di comandanti, di guard'armi, di guarda-portoni, ora che, grazie a Dio, questi comandanti, guard'armi e guarda-portoni non hanno più nulla che fare colla polizia. (*Segni d'approvazione — Ilarità*) Ed invero, perchè si lascia un comandante a Chieri, un comandante a Chivasso ed un luogotenente generale comandante a Casale?

Voci. È morto!

Una voce. Sarà rimpiazzato.

CAVOUR. Lo so che è morto, poichè altrimenti non avrei proposto di togliere da Casale quell'uomo che si condusse con tanto coraggio e con tanto onore in circostanze per noi disgraziate. (*Segni di approvazione*)

Io credo che il Ministero potrebbe qui operare una larga riforma, la quale, se non ora, almeno per l'avvenire potrebbe recar molta utilità alle nostre finanze e produrrebbe un ottimo effetto nell'opinione pubblica, perchè, convien pur dirlo, la memoria dei comandanti non è rimasta gran fatto popolare... (*Ilarità prolungata*) Io credo, o signori, di appormi al vero (*Voci: Sì! sì!*) dicendo che sarebbe utile siffatta riforma.

In verità, se la memoria non mi falla, non mi ricordo che dal lato amministrativo e militare sieno state dirette altre interpellanze al Ministero e gli si siano volute porre altre condizioni. Mi unisco poi, e molto volentieri, agli incitamenti fatti dall'onorevole signor relatore al distinto personaggio che regge il Ministero dei lavori pubblici, invitandolo ad esaminare se per avventura non sarebbe possibile di arrecare qualche riforma e perfezionamento nel sistema d'amministrazione delle strade ferrate, poichè finora noi siamo stati nel primo stadio della costruzione della strada; ora passiamo al secondo stadio, quello del suo pieno esercizio, e forse in quella macchina che sarà stata ottima nel primo stadio, ora per l'esercizio non vi sarà tutta la perfezione possibile. Io credo che basti il fare quest'eccitamento, e forse anche ch'ei sia soverchio ad un uomo sì distinto ed intelligente come il signor ministro dei lavori pubblici, per essere certo che egli vedrà modo di portare tutti quei miglioramenti che a torto od a ragione l'opinione pubblica reclama in questo ramo d'amministrazione.

Non mi rimane più che ad entrare nell'ultima parte della discussione, quella cioè che riflette le condizioni future finanziarie dello Stato, il che farò tanto più volentieri, inquantochè risponderò con ciò in gran parte al discorso dell'onorevole deputato Jacquemoud, il quale, come già dissi, con uno spirito di conciliazione cui debbo far plauso, dichiarava essere pronto ad unirsi alla maggioranza, purchè il Ministero volesse assumersi l'obbligo di provvedere nella ventura Sessione ai bisogni finanziari dello Stato. Qui io parlerò con schiettezza, e mi farò lecito di dire al Ministero, tanto a mio nome, come a quello di molti miei amici politici, che è pure

quella una condizione che noi mettiamo al voto che stiamo per dare.

Sicuramente se nella ventura Sessione il Ministero non si presentasse fin dall'esordire col bilancio del 1851, se questo bilancio fosse compilato sulle medesime basi del bilancio del 1850, se non si mandassero ad effetto tutti i principii già sanzionati da questa Camera, se vedessimo ancora comparire ed i maggiori assegnamenti; ed i trattenimenti, e le pensioni che non sono pensioni di riposo, questo sarebbe già per noi una spinta per allontanarci dal Ministero. Se poi nel principiare della nuova Sessione il Ministero non si presentasse coll'intero suo piano finanziario, se egli non ci dicesse in modo preciso come egli intenda di ristabilire l'equilibrio nelle finanze dello Stato, se non immediatamente, almeno in breve spazio di tempo, se egli non ci indicasse il mezzo per giungere a questo scopo, questo sarebbe un motivo per noi per allontanarci da lui. E per addentrarmi maggiormente nella materia, onde non mi si apponga che queste dichiarazioni che io faccio tanto in mio nome, che in nome de' miei amici politici, sono di quelle dichiarazioni vaghe che si fanno tuttavolta si vuole ottenere danaro dal Parlamento, dirò ancora alcuni particolari sui quali insisto presso al Ministero. Se egli prima che finisca l'anno non presentasse al Parlamento un progetto di riforma daziaria sulle larghe basi dei principii liberali, questo basterebbe onde io mi unissi a coloro che promuoverebbero contro il Ministero un voto di censura; e qui vorrei fare un'osservazione all'onorevole mio amico il ministro di agricoltura e commercio, ma sgraziatamente non lo veggio sul suo banco. Il signor ministro ha parlato ieri della riforma del diritto di navigazione. Io faccio plauso a questa riforma, io la riconosco di una massima importanza, ma non posso nascondere al Ministero ed alla Camera che essa invece di aumentare le risorse del tesoro le scema. Se non vado errato il progetto di legge che fu compilato su questa materia sanziona alcune diminuzioni in questi diritti di navigazione; e quantunque io creda che queste diminuzioni siano giustificate da argomenti tali da far passare sopra alle considerazioni finanziarie, debbo però porre in avvertenza che queste riforme scemano d'alquanto le risorse del tesoro. E poi i diritti di navigazione non hanno che un'influenza secondaria sul commercio, poichè il complesso di tutti questi diritti sia quelli che si pagano alle finanze, sia quelli che si pagano a varie altre casse, come, per esempio, alla Cassa degli invalidi, della sanità, ecc., sommano appena a qualche centinaio di mille lire, e non sono tali da avere un'influenza radicale sul commercio. I pesi che hanno una vera e reale influenza sullo sviluppo del commercio sono i dazi; i diritti di navigazione sono di 40, 45 e tutto al più di 70 centesimi per tonnellata, invece i diritti di dogana sono talvolta sino di lire 500 per tonnellata, per esempio sui panni. Perciò la riforma importante non è tanto la riforma dei diritti di navigazione, ma la riforma daziaria.

Quindi io invito il ministro delle finanze a volersi occupare di questa riforma, e, lo dichiaro colla mia solita schiettezza, la quale certamente non l'offenderà, che ove nel principio della prossima Sessione egli non presentasse un piano di riforma daziaria, io con molto rincrescimento mi vedrei costretto a votare contro di lui; così pure, per ciò che riflette le gabelle accensate, io dichiaro altamente che io credo dovere del Ministero e del Parlamento di far cessare questa gravanza, anche a costo di sostituirne un'altra a quella, sia perchè essa è contraria ai principii di giustizia e di moralità, e sia perchè pesa (si permetta il dirlo ad un uomo che non è solito a pronunciare parole violenti o drammatiche), perchè

pesa unicamente sulla classe povera, che fa pagare il povero e non il ricco, sanzionando così un'ingiustizia contraria allo spirito ed alla lettera dello Stato. Credo quindi che sia primo dovere del Ministero che sin dal principio della prossima Sessione egli ci presenti un piano di riforma daziaria. Finalmente credo pure che sia preciso dovere del Ministero di presentarci sin dal principio della prossima Sessione un piano, una legge, anche provvisoria se si vuole, la quale faccia contribuire al pari delle proprietà fondiarie le proprietà fabbricate che non pagano che poco a Torino e meno ancora a Genova, e in alcune città non pagano niente affatto; la qual cosa non essendo giusta il Ministero deve farla cessare al più presto possibile; ed ove il Ministero non presentasse una legge che tendesse a far pagare le proprietà fabbricate, io pure in questa circostanza dovrei unirmi a quelli che muo- vessero contro di lui un voto di censura.

Io ho enumerato le ragioni del voto che io e molti de' miei amici politici siamo per dare, e nello stesso modo che l'onorevole Jacquemoud ci diceva che egli si univa a noi in questa solenne circostanza per provvedere ai bisogni dello Stato, io dichiaro che ove il ministro non s'attenesse alle condizioni che ho testè enumerate, io mi unirei a lui per votare un voto di censura. Ora che l'onorevole deputato Jacquemoud può riconoscere che non siamo molto lontani, che le nostre idee sono per congiungersi, dirò francamente che io voterò contro il suo ordine del giorno per alcune ragioni che lo prego di prendere in considerazione colla sua solita imparzialità. Crede con questo di impegnare maggiormente il Ministero, che colla discussione che ha avuto luogo nella Camera? Io penso che l'onorevole deputato ha troppa esperienza dei nostri lavori legislativi per essere convinto dell'inefficacia degli ordini del giorno. Dirò quello che diceva alcune sedute sono l'onorevole deputato di Casteggio, il quale, se non erro, proponeva che si facesse una collezione degli ordini del giorno approvati da questa Camera, onde almeno se ne conservasse la memoria. (*ilarità*) Io pure sono convinto che quand'anche la Camera votasse questa proposta fra otto o quindici giorni nessuno più vi penserebbe sopra, e quindi non vedo nessun motivo per votarla. Quando invece io credo che la sua adozione possa produrre gravi inconvenienti (e qui prego il deputato Jacquemoud di voler prendere in considerazione queste mie parole), giacchè qui stiamo per votare una legge, la quale avrà il suo effetto non tanto nell'interno, quanto all'estero, essendo una legge di prestito, il quale sarà necessariamente, almeno in gran parte, contratto coi capitalisti dell'estero, e se a questa legge andrà unito un ordine del giorno, questo potrà avere molto peso all'estero, poichè all'estero gli ordini del giorno hanno una maggior importanza che da noi (*ilarità*); e che ciò sia ne abbiamo una prova in Inghilterra, ove l'esistenza del Gabinetto, e forse la politica di quella gran nazione, pende da un ordine del giorno. Ora se questi capitalisti esteri che sono avvezzi a dare una esagerata importanza agli ordini del giorno parlamentari, vedranno la nostra legge accompagnata da uno di questi, prenderanno in sospetto la politica del Ministero, e diranno: il Parlamento ha delle dubbiezze sul sistema finanziario, e andranno a rilento a trattare con noi.

Da queste ragioni può scorgere l'onorevole deputato Jacquemoud che il suo ordine del giorno (il quale, come ho già detto, non ha niente di ostile), non solo non produrrebbe alcun bene nell'interno, ma potrebbe forse produrre molto male all'estero.

Io prego quindi l'onorevole deputato di contentarsi della dichiarazione che facciamo da questo lato della Camera in

cui seggio, giacchè le nostre parole sono registrate nel foglio ufficiale, e se ad esse falliamo sarà sempre libero a lui di riprodurle; ma io lo esorto per ora a volerlo ritirare, e poichè è disposto a dare un voto di fiducia al Ministero, lo esorto a darlo largamente, senza quest'appendice che può nuocere al risultato delle operazioni che egli dovrà compire.

Io credo di aver risposto alla maggior parte degli argomenti che furono posti in campo non già, come dissi, per rigettare la legge, ma per imporre al Ministero qualche obbligo e chiederli qualche guarentigia; in quanto a questo ho detto quali erano le condizioni che anche da questo lato della Camera si intendeva di fare al voto che si sta per dare, quindi non mi rimane ad aggiungere che pochissime parole.

Furono su questo argomento da vari oratori pronunciate severe e lugubri parole sul nostro avvenire finanziario; lungi da me il negare che noi siamo in condizioni difficilissime, lungi da me il disconoscere i pericoli che ci sovrastano; io conosco quant'altri in quale condizione ci troviamo, a quali estremi potremmo essere condotti se nella futura Sessione e Ministero e Parlamento non si adoperassero a tutta forza per sciogliere la gran questione finanziaria, per stabilire in tutto, o almeno in gran parte, l'equilibrio finanziario. Io so quant'altri che, continuando nella via che abbiamo seguito da due anni, noi andremmo difilati al fallimento, e che continuando ad aumentare le gravezze dopo pochissimi anni saremmo nell'impossibilità di contrarre nuovi prestiti e di soddisfare agli antichi; ma però dalla condizione nostra alla sfiducia completa vi ha una gran differenza, ed io dichiaro che sono lungi dal credere la condizione attuale disperata; che anzi, giusta i calcoli dell'onorevole relatore della Commissione, egli ci ha dimostrato che si poteva ridurre il bilancio normale a 118 milioni. Quand'anche l'onorevole relatore avesse esagerato in bene, quand'anche il nostro bilancio dovesse essere di 125 o 126 milioni, non sarebbe ancora quella una condizione disperata. Io rivolgo gli occhi su tutti gli altri paesi dell'Europa, e vedo che sono in condizioni finanziarie assai più gravi delle nostre. Da noi per formare un bilancio di 125 milioni non si dovrebbero pagare che 25 lire per testa all'anno, mentre in Inghilterra se ne pagano 50 o 60, in Francia 40, nel Belgio...

Voci dalla sinistra. No! no!

CAVOUR. La Francia paga 1200 milioni: dunque io non credo che i miei calcoli siano erronei; se i miei calcoli non sono erronei, se in Francia si possono pagare 40 franchi per testa, noi ne potremo pagare 25, poichè io credo che noi siamo ricchi relativamente quanto la Francia. Diffatti quali sono le città e le provincie francesi più produttive delle nostre? Quali sono le città e le provincie francesi più commerciali di Genova e della Liguria? In verità io riconosco molto gravi, ma nonperate le nostre sorti, quando penso che, pagando 25 franchi per testa, a noi è dato rialzarci dalla crisi in cui siamo caduti. Ma si dirà: in questo calcolo voi comprendete la Sardegna, la quale non può pagare una simile somma. Io credo che fra pochissimi anni la Sardegna potrà pagare questi 25 franchi per testa. È vero che finora non ne paga che 10, ma conviene osservare che la Sardegna attraversò un periodo d'anni per essa molto fatali, in cui fu afflitta dalla carestia e dalla fame; ed invece da due anni in qua i suoi raccolti si sono migliorati, e se le nuove dei giornali non vanno errate, quest'anno dovrebbero essere ubertosissimi tanto pei cereali che per le olive, e queste circostanze unite ai lavori che colà si faranno eseguire per parte del Governo permetteranno di svolgere più rapidamente le risorse dell'Isola e di contribuire più largamente alle gravezze dello Stato.

Diffatti i deputati della Sardegna ci hanno date le più soddisfacenti prove della loro buona volontà di contribuire ai bisogni dello Stato nel limite delle loro forze; non credo perciò che dietro quest'argomento si possa respingere il calcolo proposto alla Camera.

Convieni d'altronde tener a mente che in tutti i paesi che sono passati dal regime assoluto al regime libero si è manifestato uno straordinario svolgimento di pubblica prosperità, e questo cambiamento, questa crisi sviluppa anche tutte le facoltà intellettuali e dà una nuova spinta all'attività umana, la quale non si svolge solo nel canale della politica, ma ben anche in quello dell'industria e dell'agricoltura. Onde io credo che noi possiamo sperare di veder sorgere nel nostro paese un gran movimento industriale e commerciale, e di veder rapidamente aumentarsi per questo lato le entrate dello Stato.

Ho adunque buone ragioni per ripetere che le nostre condizioni quantunque gravi, non sono tuttavia disperate; ma che per uscire dalla crisi in cui ci troviamo si richiede che il Governo ed il Parlamento rimangano fermamente uniti, che abbiano cioè la volontà ed il coraggio d'imporre al paese quelle contribuzioni che le circostanze hanno reso necessarie. Nè mi muove perciò l'obiezione posta in campo dal deputato Iosti, il quale diceva che ragioni politiche lo farebbero sempre votare contro qualunque proposta di nuove gravezze, perchè credeva che qualunque nuova gravezza esporrebbe il paese a disordini interni, alle macchinazioni dei partiti estremi che ci circondano, alle insidie cioè del partito repubblicano e del partito reazionario.

Mi permetta l'onorevole deputato Iosti di non dividere le sue paure; io credo che, quantunque nuove, le nostre libertà abbiano poste profonde radici nel nostro Stato, e credo che l'unione della nazione col Trono sia già così cementata da non temere insidie da veruno dei partiti estremi: io non so se la Provvidenza vorrà che l'Europa sia divisa sempre in due campi, un campo rivoluzionario ed uno reazionario; io non so se la Francia sia condannata a passare dal despotismo all'anarchia, ma quello che so è che, quand'anche trionfassero domani in Francia il socialismo e l'anarchia, quand'anche il trionfo della reazione si facesse ancor maggiore in altri Stati, io non temerei gli sforzi della propaganda nè degli uni, nè degli altri; io ho troppa fede nel senno della nostra nazione, ho troppa fede nell'attaccamento che ha ciascuno al Trono, per temere che le nostre libere istituzioni possano essere poste in pericolo dalle insidie dei repubblicani o dei reazionari.

Se poi l'onorevole Iosti intendeva accennare ai pericoli cui potremmo andar soggetti ove accadesse un cataclisma in Europa, ove cioè i partiti estremi non si restringessero ad una semplice propaganda morale, ma volessero adoprare le forze materiali, io allora dirò al signor Iosti che il nostro sistema finanziario, per quanto perfetto ei fosse, non varrebbe a salvarci dagli eserciti dei repubblicani e dei reazionari, e che certamente non potendo lottare soli contro tutto il resto di Europa, dovremmo soggiacere al cataclisma universale; ma allora, ripeto, quand'anche il Ministero di finanze trovasse il segreto di abolire tutte le gravezze, il nostro sistema politico potrebbe rovinare, giacchè egli sa meglio di me che i partiti estremi, quantunque abbiano sempre in bocca le grandi parole di libertà e di giustizia, non le adoprano però nei fatti, e le pongono avanti per mandare ad effetto i loro progetti, e perciò io dico che l'argomento dell'onorevole Iosti non regge contro le nuove gravezze, non ha fondamento di sorta.

Io invito dunque i ministri a continuare nella via per cui sono avviati, a muovere cioè nella carriera del progresso, e a star certi che qualunque siano gli avvenimenti esterni, il paese progredirà nella via della libertà e non gli fallirà nè il concorso del Parlamento, nè quello del paese, anche in quelle parti le più dolorose della loro impresa, quella cioè di stabilire l'equilibrio fra le spese e le entrate. (*Movimenti diversi*)

IOSTI. Io non credo di poter lasciar passare senza risposta le critiche del deputato Cavour, abbenchè fatte con molto garbo, delle mie parole di ieri.

Prima di tutto mi dichiaro fortunato di andar con esso d'accordo circa la discentralizzazione amministrativa.

Spiacemi però che egli abbia in questo voluto supporre che io intendessi per questa escentralizzazione imitare il medio evo.

Forse se avesse fatto attenzione alle mie parole avrebbe facilmente compreso da quanto io aggiungeva in seguito espressamente per allontanare ogni timore dal signor ministro, il quale teme con questa discentralizzazione la dissoluzione dello Stato, che io, citando l'impero romano, intendeva espressamente prevenire questa obiezione, indicando in qual modo colla libertà municipale stesse l'unità governativa e nazionale.

Del resto qui non è il caso di dire come si possa una nazione costituire coll'agglomerazione di liberi municipi, o come diversamente si possa una nazione costituire distruggendo tutte le subnazionalità indipendenti e le municipali libertà, saltando dall'individuo alla nazione.

La scienza italiana ci insegna come le nazionalità risultino dalla agglomerazione di tante subalterne nazionalità, quali sono i comuni, che negli interessi generali si confondono in una sola famiglia.

Ma sgraziatamente noi troppo influenzati delle idee francesi, pare non sappiamo concepire la nazione che di individui sgranellati, sopprimendo ogni libera società intermedia del municipio, e quasi persino della famiglia. Le idee della scuola italiana sulla nazionalità diceva ieri che le vediamo praticare in Inghilterra.

Così diceva che gli ordini e le leggi per costituire queste libertà, anziché dagli usi delle nazioni straniere, noi dobbiamo e possiamo ricavarle dalla nostra storia, e ora aggiungo da quella stessa del nostro Piemonte, perchè i nostri municipi erano sufficientemente liberi ed indipendenti prima dell'invasione francese.

Egli faceva poi un'altra accusa, estendendola agli uomini in generale del mio partito; quindi tocca a me pure la mia parte, cioè delle continue istanze che noi facciamo al Ministero di favorire ora l'agricoltura, ora l'industria e l'istruzione in ispecie, quasichè noi fossimo in contraddizione coi nostri principii. Per verità, a tutto rigore, parrebbe abbia ragione, ove non si rifletta alla posizione tutta eccezionale, in cui ci tiene il Ministero su questo punto.

Tutti sanno che il Governo, dopo aver dichiarato enti morali la provincia ed il comune, non li ha mai nel fatto esplicitamente emancipati a segno che la provincia ed il comune abbiano piena libertà d'azione nell'esercizio di questi loro diritti, sicchè siasi intero come pel passato al Governo riservato il diritto d'iniziativa e d'arbitrario intervento.

Ecco la ragione perchè noi ci troviamo così sovente obbligati ad eccitare il Ministero perchè provveda, perchè dia l'impulso, ed ecco il motivo per cui noi stimolavamo il Ministero.

Del resto io dico francamente che, indipendentemente da

queste ragioni, io ricorro sovente al Ministero perchè distingua i momenti di transizione in cui viviamo.

Non credo che per emancipare i nostri comuni basti il dire siete liberi, fate e camminate. Molto tempo ha dovuto impiegare il Governo assoluto per far dimenticare le libertà ai municipi, e certo ci vuole un po' di tempo prima che i municipi abbiano riacquistate le antiche abitudini, e l'attitudine di fare da loro stessi.

Il Ministero risponde forse a noi quello che Paoli rispondeva a suoi Corsi quando lo chiamavano di qualche consiglio: « fate voi, sbagliate, ma fate una volta senza l'aiuto del maestro, altrimenti non imparerete mai ad essere un popolo libero. »

Ma il Ministero, pur troppo, ha sempre tenuto e tiene diverso linguaggio ed ha sempre agito tutto all'opposto. In luogo di dire: fate da voi, imparate a reggervi da voi, esso in tutte le sue circolari, in ogni menomo fatto, alla più minima nostra azione ci ricorda la formola tecnica necessaria dell'approvazione sua o de' suoi funzionari, ci osserva con occhio geloso e diffidente, tace quando è bisogno di un suo benefico consiglio o incitamento, e interviene dove e quando dovrebbe rimanersi in disparte; così il Ministero è intervenuto nelle elezioni dove non doveva menomamente intervenire; un municipio intende di usare la pubblicità nelle sue sedute, il Ministero interviene e si oppone. (Bravo! *dalla sinistra*)

Dove vede che lo spirito militare si sviluppa nella milizia cittadina, il Ministero interviene. La milizia esercitata nel fucile vorrebbe maneggiare il cannone, vorrebbe montare a cavallo, il Ministero interviene, ma non per favorire, nè per incoraggiare, egli si trova sempre pronto per impedire, per incagliare, per raffreddare; anzi quando la milizia va bene, il Ministero la scioglie. (*Approvazione alla sinistra*)

L'ha disciolta a Nizza, l'ha disciolta a Genova, dove, se pure vi poteva essere bisogno di qualche parziale scioglimento di qualche compagnia, non era certo necessità di scioglierla completamente con danno di tanto studio e civico zelo sprecato; ecco in qual senso noi ricerchiamo al ministro: giacchè non ci volete lasciar fare, almeno aiutateci, gli diciamo, e fate voi.

Signori, un ottimo sentimento si è sviluppato nelle nostre popolazioni dalla scossa che riceverono gli spiriti nei passati avvenimenti, voglio dire un bisogno, un vivo desiderio, una sete d'istruzione, per cui vediamo tutti i nostri comuni agitarsi per avere scuole. Ebbene, i comuni, tra per l'inettitudine al fare, tra per le pastoie amministrative, non sanno da soli tradurre in pratica questi loro progetti. Accorre forse il Governo proponendo loro maestri e maestre, e direzione, con quello zelo, con quella prontezza di chi sente l'importanza di usufruire le buone disposizioni degli spiriti? Il Ministero farà quando, forzato dagli eccitamenti del Parlamento, non potrà decorosamente resistere, ma quando la buona volontà sarà raffreddata. E il Ministero userà di questa nuova morale disposizione al bene, come già usava in tempo propizio il generale entusiasmo che si era svegliato per la nazionale indipendenza, quando questo era sfumato sotto l'influenza del tempo e di tante cause deleterie.

Il signor conte di Cavour ha asserito che non teme per le nostre libertà assicurate dal patriotismo del popolo e dalla lealtà del Governo.

Egli è fuor di dubbio che la bontà del popolo e la lealtà del nostro principe sono la maggior garanzia delle nostre istituzioni; ma io temo una cosa sola, vale a dire gli errori dei ministri, e più che gli errori la loro inazione. Salvatemi da

questo pericolo, ed io vi garantisco che malgrado il cataclisma europeo noi staremo e conserveremo le nostre libertà costituzionali; dico costituzionali, perchè io credo che ciò sia una verità per tutti; io tengo ai principii monarchici quanto vi possono tenere i deputati della destra.

Si parlò quindi dell'esercito, e si volle provare che gli eserciti organizzati sono da preferirsi alle milizie sui campi di battaglia.

Io non contendo questo; ma la questione non sta qui, la questione verte sul quando e come s'abbia a riunire questo esercito, e se per avere un esercito in tempo di guerra sia necessario tenere un forte esercito permanente in tempo di pace, e come numeroso; su questo però quando il signor ministro della guerra esporrà i suoi principii, presenterà le sue leggi, esporrò anche io le mie idee.

Dirò però sin d'ora che in tempo di pace io non guardo tanto al numero dell'esercito, quanto ai materiali che un paese possiede per formarlo, e fra i materiali comprendo, oltre le specialità scientifiche, le armi, l'istruzione a maneggiarle, principalmente lo spirito guerriero delle popolazioni, la facilità a convertire i cittadini in soldati. E certo che quando si va sul campo di battaglia i cittadini debbono essere soldati e organizzati in corpo d'esercito: ciò tutti sappiamo; ma se voi credete d'essere obbligati per questo a tenere un esercito permanente in tempo di pace, onde avere una nazione belligera e pronta a difendere i suoi diritti in tempo di guerra, siete in grande errore. Basta che sia conservata la scienza, che siano conservati i principii, la disciplina, e tutto questo si può conservare con una forte riduzione al nostro bilancio. Dirò a questo proposito al signor conte di Cavour che io sono di ciò intimamente convinto, gli dirò che la natura, l'indole, il carattere delle nostre popolazioni ha tutte le qualità per formare il miglior esercito del mondo, ma che se si pensasse di formare dei Piemontesi un esercito cosacco o tedesco, e richiedere da essi quella precisione tecnica di disciplina che si ha nelle armate cosacche e tedesche, non vi si arriverebbe mai e poi mai. Non si avrà mai dai nostri soldati quella disciplina materiale, quell'ubbidienza passiva che si può ottenere da popoli meno civilizzati, meno nervosi.

Noi dobbiamo di preferenza coltivare un altro grande elemento, un'altra forza morale superiore a tutte le discipline, dobbiamo coltivare l'idea, il principio, che è una forza superiore, ripeto, a tutte le discipline. Dirò poi, e il signor conte di Cavour lo sa meglio di me, che se fosse vero che la vittoria fosse sempre sui campi di battaglia pei battaglioni organizzati, sarebbe finita la libertà dei popoli.

La Provvidenza invece ha destinato che la vittoria sia di chi la vuole, sia della virtù e del principio.

Guai se altrimenti fosse! il mondo sarebbe sempre della forza e dei tiranni, i quali soli dispongono di grossi battaglioni.

Dirò a questo proposito che il problema della indipendenza e della libertà sta precisamente in questo, cioè, come con armi cittadine, con truppe improvvisate battere battaglioni disciplinati e vecchi soldati.

Questo è il grande problema che bisogna risolvere per diventare liberi, questo è accaduto e accadrà, altrimenti sarebbe finita, i padroni dei battaglioni sarebbero padroni del mondo. Ancora una parola ed avrò finito.

Diceva il signor conte Cavour che la scentralizzazione nel fondo (e lo diceva lo stesso signor ministro ieri) non porterebbe una grande economia. Io però credo che quando verremo all'atto pratico l'economia sarà maggiore di quello che

si prevede. Cito un esempio semplicissimo. Il mio comune al tempo del regno d'Italia andava avanti con un segretario ed uno scritturale; adesso abbiamo tre segretari e dieci o dodici scritturali, e sempre dicono che non sono mai al corrente. Ridonateci la semplicità d'amministrazione del regno d'Italia e noi faremo meglio che non adesso le nostre faccende collo stesso numero dei primitivi impiegati; lasciate a noi la facoltà di scegliere i nostri periti, di spendere i nostri denari, di fare i nostri contratti; ma se pel minimo atto vi vogliono copie duplicate o triplicate, una per noi, l'altra per l'intendente, l'altra per l'intendente generale, l'altra pel Ministero, e poi questa triplicazione o quadruplicazione d'atti e di registri si ha a ripetere in tutti i dicasteri, oh certo che vi vuole, cominciando dal comune, e salendo per tutti i gradi gerarchici, un mondo di burocratici. (*Risa*) E quando i burocratici vi sono, cari signori, è come quando vi sono i medici, nascono le malattie. (*Risa prolungate*)

I burocratici hanno queste due distinte qualità contraddittorie: poca volontà di lavorare, ed una grande smania di creare lavoro. (*ilarità e segni d'approvazione*)

Diminuite gli impiegati, diminuirete anche il lavoro, quindi gli affari.

Pochi affari, lavoro quanto è necessario a disimpegnarli, burocratici quanti strettamente si richiedono a far bene e prestamente i lavori. Questa è norma di Governo e d'amministrazione.

Da questo solo esempio vedete quanto possa essere maggiore l'economia che non appare.

Dico poi che io non solamente mi opponeva, ed ho votato contro e voterò sinchè non sarò persuaso diversamente contro ogni nuova imposizione od aumento delle preesistenti, per ragione politica semplicemente, tuttochè grave ai miei occhi, ma principalmente per intima convinzione che noi possiamo pagare gli interessi ed ammortizzare il nostro debito senza l'aumento delle medesime, e coi soli risparmi che si possono ottenere nel bilancio con ragionate riforme.

Certo che queste non si possono ottenere in un giorno, e anche io, tuttochè ami camminare in fretta, non amo rompermi il collo e fare dei salti; sono anch'io persuaso che questo nuovo ordinato non si può improvvisare in un anno, in due anni, ma in tre si potrebbe sicuramente. Ora a me basta; quando io abbia un bilancio normale, il quale so che da qui a qualche anno va in pratica, quando io so a quanto monterà la cifra finale del mio debito, al tempo nel quale sarà attivato quel bilancio, saprò che sono 100 o 150 milioni di più di passivo, ma finalmente saprò pure che in 20 o 30 anni li avrò coperti.

Dietro questo, pertanto, non vedo nessuna necessità di aumentare attualmente le imposte. Parmi siasi detto che il paese non ha ancora dei sacrifici; è vera o non è vera quest'asserzione?

È vero che il Governo non ha aumentato le gravezze, ma tutti noi abbiamo fatti dei sacrifici; non c'è famiglia che non si sia spogliata di qualche piccolo obolo per mandarlo al figlio, al marito, al fratello che aveva sui campi di Lombardia; tutti ne hanno fatto; poi abbiamo avuto, oltre a queste vicende, anche un anno di paralisi nel commercio, e principalmente nello smaltimento dei prodotti agricoli, che sono la maggiore risorsa del nostro paese; è vero che la posizione economica va migliorando, ma non troppo.

Io confido quanto il signor Di Cavour nella pazienza e bontà del popolo; certo se vi è una bontà infinita è quella del popolo (*ilarità*); ma la prudenza insegna sempre di non usarne senza necessità. E quando fosse vero che mediante l'effettua-

zione di queste riforme si potesse in tempo più o meno vicino riparare all'attuale sbilancio dell'erario, diffalcando dal nostro attuale bilancio passivo quanto è necessario agli interessi e progressiva estinzione del debito, non so perchè si abbiano da aumentare le imposte.

Questa è una mia idea, e ne sono convinto; ed è per questo che io non posso accordare così di subito al Ministero il mio voto per imposte. Sarà un mio errore, ma io ho diritto di essere illuminato e convinto del contrario. Signori, a me sembra che noi sulla buona fede abbiamo accordati già abbastanza denari, senza avere la soddisfazione di prima discutere tante altre questioni preliminari, e prima di accordare 400 milioni d'imprestito, prima di aumentare di 15 o 20 milioni le imposte, noi abbiamo diritto di analizzare, di mettere a tortura il nostro cervello, la nostra immaginazione, e ben bene essere convinti che non ci è che quella strada da battere; allora, eliminate queste questioni, chi è che negherebbe i denari necessari al Governo per reggere la cosa pubblica? Nessuno.

Io dirò francamente al signor conte di Cavour e al Ministero, che, come in questa questione di denaro, così in tante altre hanno in questa Camera luogo tante discussioni che si potrebbero evitare, precisamente perchè si pongono le questioni con ordine saltuario, irrazionale, cercando sfuggire tutte le questioni preliminari e principali che dovrebbero precedere. Da qui, o signori, nascono tante discussioni superflue e che sembrano intinte di acrimonia di parte quando nascono solo dal disaccordo delle idee e delle vedute nell'apprezzare le questioni.

Così per esempio dell'esercito; chi è mai che pretenderà si scioglia immediatamente l'esercito attuale? Non io certo, e nessuno di questa Camera; ma una volta intesi sull'ordinamento organico delle nostre forze in tempo di pace e di guerra, spero che potremo tutti convenire, che forse in due o tre anni dopo attivato il nuovo sistema, il bilancio della guerra, esclusa la marina, potrà ridursi a dieci o dodici milioni.

CABELLA. Io prenderò le mosse da un'osservazione fatta dal signor ministro di grazia e giustizia, il quale ci invitava a considerare se fosse prudente nei momenti attuali di provocare una crisi politica.

Niuno sicuramente qui vuole provocare una crisi politica. Sappiamo anche noi che gli occhi di tutta Europa sono rivolti verso il Piemonte, compresi forse anche quelli della Madonna di Rimini (*Mormorio e ilarità*), e che non tutti questi occhi ci sono amici. Ma se il Ministero ha creduto con questa osservazione di distoglierci da ogni discussione sulla grave questione che ci occupa, io risponderò ripetendo con lui che le crisi finanziarie sono anche più gravi delle politiche, e che appunto per risparmiare una crisi finanziaria noi ponemmo sotto gli occhi del Ministero quelle avvertenze che fecero ieri il soggetto del nostro discorso.

Se non si adottassero le misure che noi abbiamo suggerite, che niuno ha combattute, e che anzi oggi abbiamo sentito a ripetersi dall'onorevole preopinante, senza dubbio il paese andrebbe incontro ad una crisi finanziaria che potrebbe essere causa di una grave crisi politica. Il Ministero ha potuto persuadersene dopo il discorso dell'onorevole deputato Cavour, il quale gli promette la sua assistenza a condizione che nella prossima Sessione presenti quel piano finanziario che noi pure ieri abbiamo domandato. Le condizioni che la maggioranza pone al suo voto sono senza dubbio più perentorie di quelle che può imporre la sinistra: anzi io ho ben piacere che l'onorevole deputato Cavour abbia fatto una così esplicita

dichiarazione, perchè spero che ciò indurrà il Ministero a presentare finalmente quel sistema di finanze sul quale io non mi stancherò mai d'insistere.

Venendo a questo sistema, fu osservato, tanto dal ministro di finanze, quanto dal ministro di grazia e giustizia, che il Ministero se ne occupò fin dal suo primo avvenimento al potere, e che ne fanno fede le leggi presentate: ma non mi pare che con ciò abbia risposto all'obbietto, il quale consisteva nel dire che queste leggi non bastano a coprire il disavanzo dei nostri bilanci, e che altro ci vuole a portar l'equilibrio nelle nostre finanze. Ed è appunto per la insufficienza dei mezzi immaginati dal Ministero, che noi abbiain detto volersi in altro modo provvedere all'avvenire.

Del resto, quando noi siamo d'accordo che il Ministero debba presentare il suo piano finanziario senza ulteriore ritardo, non ci può essere allora più alcuna divergenza d'opinione fra noi. Ma cosa s'intende per piano finanziario? S'intende che il Ministero ci faccia non solamente la storia del passato, come fece finora, ma ci proponga il riparo e la salvezza dell'avvenire, mostrandoci i mezzi ch'egli si propone di usare. Sui conti del passato (che ora sono compiuti) egli deve formolare i conti dell'avvenire, calcolare per quanto tempo ancora durerà il nostro *deficit*, quali sono i mezzi di colmarlo, distribuirli nei futuri esercizi e calcolare fin d'ora l'epoca e la cifra che restituirà finalmente l'equilibrio alle nostre finanze. Se egli presenterà questo lavoro, s'egli ci mostrerà quali sono i mezzi che intende di adottare per coprire il *deficit*, non solo del passato, ma anche nei bilanci successivi, allora si si potrà dire ch'egli avrà presentato un piano finanziario, e che potranno calmarsi le nostre apprensioni.

Ecco l'idea che ho voluto sviluppare nella seduta d'ieri, sulla quale insisto, e sulla quale poi trovo concordi tutti quanti hanno preso la parola.

L'onorevole deputato Cavour ha trovato che noi abbiamo fatto un troppo lugubre quadro dello stato delle nostre finanze; egli vorrebbe che questo quadro restasse alquanto velato perchè il nostro credito non ne fosse compromesso.

Io non posso accogliere questo suggerimento. La prima cosa che noi dobbiamo ai nostri elettori è la verità e la buona fede. Dirò di più: è solamente col dire francamente la verità che noi potremo salvare davvero il nostro credito.

Coloro che devono fornirci i loro fondi, se noi usiamo reticenze, entreranno in sospetto; quando invece noi gli diciamo sinceramente lo stato delle nostre finanze, faranno i loro conti, ma tratteranno con fiducia e non si ritireranno, perchè vedranno che il nostro paese ha molte e grandi risorse.

Io sono d'accordo coll'onorevole deputato Cavour che non c'è da temere bancarotta nessuna: se io temo che le nostre finanze cadano in gravi condizioni non è perchè manchino le risorse al paese, ma perchè non vedo usati dal Ministero sufficienti mezzi per riparare ai vuoti del passato. Quando io vegga adottato un ragionevole e giusto sistema di finanze io non ho paura di bancarotta. È la mancanza di sistema che io temo, lo ripeto, non la mancanza di risorse.

Io vengo dunque sempre a questa conclusione: Fate una volta un piano finanziario, e non temete allora che si sveli per intero qual è lo stato delle nostre finanze. Su questo punto debbo ancora aggiungere una riflessione. Il relatore mi fece osservare che non era vero che nel suo rapporto vi fosse un errore nell'aver dedotta due volte dal passivo la somma di 12 milioni, prodotto probabile delle nuove imposte.

Io sostengo che questo errore c'è, ed a convincersene basta la lettura del rapporto. Infatti, dopo aver stabilito che il bilancio passivo ammonta a 118 milioni e mezzo, egli calcola le rendite per il 1850 ad 86 milioni. A questi 86 milioni aggiunge poi 12 milioni come prodotto probabile delle nuove imposte *provenant des lois déjà présentées au Parlement*, e stabilisce così un disavanzo di venti milioni, che riduce poi con un'altra deduzione a soli 12,200,000 lire. Poscia soggiunge: « Deux moyens se présentent pour combler ce déficit: l'un consiste à augmenter les impôts, l'autre à diminuer les dépenses. Le Gouvernement a déjà eu recours au premier moyen par la présentation des lois qui ont été soumises à vos délibérations: » sono dunque le stesse imposte già calcolate in aumento della rendita che egli qui impiega un'altra volta per far scomparire il *deficit* dei 12 milioni.....

Voci. No! no! no!

CABELLA. Tale è il senso della relazione. Il signor relatore ci ha detto che egli non si riferiva ai progetti di legge già presentati, ma ad altri progetti da presentarsi. Se questa è l'intenzione della Commissione, io le auguro di trovare espressioni che non siano contrarie alle sue intenzioni.

Ma poichè io parlo del disavanzo dei bilanci futuri, e poichè mi pare che il rapporto della Commissione tenda a nascondere il vero stato delle nostre finanze, credo debito mio tornare su questo argomento e far conoscere al paese quale veramente sia, a mio credere, il nostro stato.

Il *deficit* del 1850 è calcolato in bilancio 82,052,785 lire; bisogna però aggiungervi 4 milioni per gli interessi della rendita che fu creata colla legge del 1° febbraio e che non figurano in bilancio.

Sono perciò 86 milioni di *deficit* nel presente esercizio. Quale sarà quello del 1851? Eccolo: Resto d'indebità all'Austria 19,350,000 lire; spese straordinarie per le strade ferrate in 15 milioni, e 2 milioni almeno per le altre spese straordinarie, come sembrano risultare in termine medio dai bilanci anteriori; il disavanzo sulle spese ordinarie calcolato dalla stessa Commissione in 18,600,000 lire; finalmente il disavanzo proveniente dall'aumento del nostro debito pubblico in 22,700,000 lire, come pure calcola la Commissione; dunque avremo nel 1851 un disavanzo di circa 77 milioni, al quale bisognerà provvedere con nuovi prestiti. Giungiamo al 1852; in questo troveremo di nuovo le spese straordinarie per le strade ferrate, troveremo lo stesso disavanzo per le spese ordinarie in 18 milioni, troveremo lo stesso aumento del debito pubblico, accresciuto ancora della nuova rendita che si dovrà emettere nel 1851; e così un disavanzo totale di circa 40 milioni.

Ora è questo progresso del nostro debito che mi spaventa, è a questo pericolo che io vorrei si provvedesse prontamente dal Ministero. È certo che il bilancio del 1851, quello del 1852 e quello del 1853 saranno in disavanzo; ma si provvegga almeno perchè cessi nel 1854 o nel 1855, o per quanto prima si potrà. Ci si presenti una volta un piano finanziario che valga a calmare le nostre inquietudini. È ben chiaro che a fronte dei risultati sopra indicati non si provvede ai nostri bisogni colle leggi presentate dal Ministero, le quali, a confessione di tutti, non darebbero che un reddito probabile di 12 milioni. È sul calcolo dei disavanzi avvenire che io vorrei sentire le idee del signor Cavour, il quale ha parlato così bene delle nostre finanze, ma non è disceso alle questioni delle cifre; e sono appunto le cifre che mi spaventano. Fra i mezzi che noi abbiamo proposto vi è quello dell'imposta sulla rendita; ci si oppone essere questo mezzo di difficile applicazione

e fummo sfidati a suggerire alcun che di positivo anche sul modo di ricostruire il nostro sistema di finanze. A questa sfida noi possiamo rispondere che se il Ministero con tutti i mezzi che ha a sua disposizione non ha saputo trovare un piano finanziario in quindici mesi, noi possiamo essere scusati se non lo troviamo in quindici minuti; dirò di più, che improvvisare un piano di finanze in pubblica seduta sarebbe non solo presunzione, ma stoltezza. Dichiariamo però che, se il Ministero non sarà per presentarci i suoi piani nella prossima Sessione, noi forse non ricuseremo di prenderne l'iniziativa, secondando l'invito dell'onorevole deputato Cavour.

Quanto all'imposta sulla rendita, si è al Ministero che possiede i dati statistici, non a noi di studiarne l'applicazione. Nè io intendo che essa si adoperi come mezzo esclusivo. Il ministro di grazia e giustizia diceva che conviene adottare tutti i mezzi egualmente senza dare la preferenza ad alcuno; ed io concordo in quest'idea, ma quel che io dissi, e ripeto, si è che tutti questi mezzi siano coordinati in un sistema generale, il quale abbracci tutte quante le risorse dello Stato, e si fondi sopra una riforma radicale dell'amministrazione del nostro Stato.

Io non potevo formulare in modo più ampio quell'insieme di mezzi coi quali si poteva restituire l'equilibrio nelle nostre finanze.

Il relatore della Commissione avvertì che fra questi mezzi vi è la perequazione delle imposte, e sta bene; ed anzi mi meraviglio come a questo mezzo non si sia ancor dato mano, mentre era il più semplice ed il più spedito di tutti.

A questo proposito egli citò Genova, e disse che Genova non paga che 80,000 lire di prediale sulle sue case. Io non so per quale ragione abbia preferito questo esempio, se non forse perchè io sono deputato di Genova, volendo quasi accennarmi che io, suggeritore di riforme, appartengo ad una città che ha goduto dei privilegi. Se volessi rispondere a questo colpo potrei dire che non so se Genova sia stata privilegiata; che ho per altro inteso ripetere spesso in questo Parlamento che anche la Savoia fu molto privilegiata, e che fra gli altri privilegi ebbe quello che i suoi cittadini prendessero una larga parte nell'attivo del nostro bilancio, privilegio che non ebbe sicuramente la nostra Liguria. (*Rumori*)

Mi affretto però a dire che ne furono ben meritevoli, specialmente quando sono persone di merito così distinto come l'onorevole relatore della Commissione. (*Mormorio*)

Del resto la perequazione che si richiede dall'onorevole relatore io sono il primo a volerla difendere.

Se io sostenni in una delle scorse sedute che le gabelle accensate non fossero estese a Genova, ne dissi però chiaramente il motivo. Non era già per accordarle un privilegio, ma perchè la Camera aveva allora allora votato che queste gabelle dovessero essere abolite, od almeno riformate. Io ho combattuto il progetto della Commissione per l'unico motivo che con esso si voleva rendere irrevocabile l'appalto delle gabelle accensate per tre anni, sottoponendo così le provincie che vi sono soggette a sopportare questo carico ingiusto per un triennio; ed ho difeso invece il progetto del Ministero, appunto perchè gli lasciava la facoltà di liberare quanto prima potesse quelle provincie da sì odioso privilegio, trovando un altro tributo da sostituirvi, il quale si estendesse anche alle provincie esenti.

Là Camera votò in questo senso.

Ma dopo un tal voto, e nel momento appunto che la Camera veniva di pronunziare che le gabelle accensate dovevano essere abolite come ingiuste ed immorali, mi pareva

affatto incongruo e sconveniente l'estendere questo tributo anche alle provincie che ne erano state fin allora esenti. Ecco il senso del mio voto. Ed ora, lo ripeto, faccio vive istanze al Ministero a che nella prossima Sessione presenti un progetto di legge per l'abolizione di questo tributo, e vi sostituisca un'altra imposta, oppure presenti un progetto di riforma dello stesso tributo che ne tolga l'odiosità e l'ingiustizia, specialmente in quanto grava le classi povere, ed io sarò il primo a sostenere questo progetto, e a dire che esso dev'essere esteso a tutte quante le provincie.

Darò ancora una risposta al relatore della Commissione.

Io dissi ieri che non aveva speranza di veder effettuata nel bilancio del 1850 quell'economia di otto milioni che egli credeva potersi fare sulle nostre spese nel bilancio 1850; il relatore trovò che io era in contraddizione, poichè mentre raccomandavo l'economia non volevo poi ammettere quelle che si tentavano di fare; ma egli non mi intese.

Se io dissi di non aver fede in questa economia, egli è perchè sosteneva che, seguendo il Ministero la via intrapresa, le economie da lui sperate non erano possibili. E, lo ripeto, le economie non sono possibili, se non portando radicali riforme nella nostra amministrazione.

Se io dunque non ho fede che si possano fare otto milioni di economia sul bilancio del 1851, egli è perchè non vedo nessuna disposizione ad operare le riforme che io bramerei, e che ho ieri accennate.

Io potrei entrare qui nell'esame delle diverse parti del nostro bilancio e specialmente in quelle del bilancio della guerra. Ma su ciò hanno parlato, tanto in questa che nella precedente discussione, altri oratori, che per ora non aggiungerò altro, riservandomi di presentare qualche osservazione in proposito quando si verrà alla discussione degli articoli. Finisco coll'insistere nuovamente con tutta la mia forza perchè si facciano radicali riforme.

Dovrei qui entrare nella disamina di tutte le parti del nostro bilancio che potrebbero dar luogo a larghe economie, come sarebbero, a cagion d'esempio, la semplificazione del sistema amministrativo e la riduzione dell'esercito; ma siccome su questo punto ragionarono di già parecchi valenti oratori di questa Camera, mi riservo di favellare allorchè verrà la discussione degli articoli.

Conchiudo intanto che il Ministero non deve metter tempo in mezzo per studiare il suo piano finanziario e proporlo al Parlamento; e se egli riuscirà a tranquillar la nostra inquietudine riguardo allo stato delle nostre finanze, allora può essere necessario per il buon andamento dello Stato.

MENABREA, relatore. Je demande la parole pour un fait personnel.

Je n'avais pas l'intention, messieurs, de prendre la parole au milieu de cette discussion; mais l'honorable député Cabella ayant émis quelques propositions qui me touchent personnellement, il m'est impossible de garder le silence. La Chambre me permettra donc de dire quelques mots à cet égard.

L'honorable député Cabella en citant le rapport de la Commission y a voulu voir une espèce de contradiction. J'ai relu, messieurs, l'article en question, et pour mon compte je crois qu'il ne mérite pas le reproche qui lui est adressé.

En effet il est dit:

« Deux moyens se présentent pour combler le déficit: l'un consiste à augmenter les impôts et l'autre à diminuer les dépenses.

« Le Gouvernement a déjà eu recours au premier moyen par la présentation des lois qui ont été soumises à vos déli-

bérations ; » mais le rapport ajoute : « d'autres lois sont encore possibles sans qu'il soit nécessaire de tenter de nouveaux systèmes qui pourraient ébranler notre organisation sociale. »

Or je le demande, il y-a-t-il là quelque chose de contradictoire? La Commission a dû avant tout reconnaître un fait, c'est-à-dire que le Gouvernement avait déjà tenté le premier moyen ; mais en même temps elle a eu soin d'ajouter qu'elle ne croyait pas ce moyen encore épuisé, puisqu'elle-même indique la manière d'y avoir recours.

Si donc le député Cabella avait cité la phrase toute entière il aurait vu qu'il n'y avait pas lieu à nous accuser de contradiction.

Du reste, je suis charmé de voir l'honorable préopinant adopter les idées exprimées de tous côtés de la Chambre, c'est-à-dire qu'il renonce au système d'impôt unique qu'il me semblait avoir proposé hier. Il admet tous les impôts qui peuvent nous conduire au but que nous nous proposons ; et je vois avec plaisir que conformément au principe exprimé avec autant de simplicité que d'éloquence par l'honorable ministre de la justice, il accepte tous les moyens pratiques propres à arriver au but que nous nous proposons.

L'honorable député Cabella a dit quelque chose de beaucoup plus grave : il suppose que le rapport de la Commission tend à cacher le véritable état de nos finances. Messieurs, je dois repousser formellement cette assertion. La Commission dans son rapport a voulu dire toute la vérité, parce que c'était son devoir et qu'elle n'avait aucun intérêt à la cacher.

Non, messieurs, la Commission n'a point cherché à vous induire en erreur, mais si d'un côté elle ne devait se faire aucune illusion, d'un autre côté elle devait s'abstenir de toute exagération propre à allarmer le pays et compromettre notre crédit, qu'elle a au contraire la mission de défendre.

Les documents sur lesquels la Commission a fondé son rapport lui ont été communiqués par le Ministère ; ainsi leur exactitude ne saurait être révoquée en doute. Il est possible qu'il se trouve quelques légères différences dans les évaluations finales qui reposent sur des données plus incertaines ; mais je crois que dans l'appréciation de notre position financière pour la fin de 1856, ses calculs s'éloignent bien peu de la vérité.

Je vois aussi que l'honorable député Cabella insiste auprès du Ministère pour qu'il présente un système général de finances ; or, messieurs, je crois devoir faire observer que la Commission a été elle-même la première à insister sur ce point. De tous les bancs de cette Chambre il s'élève une voix générale en faveur de cette proposition. Messieurs les ministres en sentent eux-mêmes la nécessité, et il est bien heureux que l'honorable Cabella s'associe au vœu général de la Chambre. Sans doute ce plan de finances peut être bientôt combiné, mais exiger qu'on le mette entièrement en pratique aujourd'hui, demain, cela est tout à fait impossible. En toutes choses il faut du temps, et ce n'est qu'avec le temps que nous parviendrons à rétablir l'équilibre qui malheureusement n'existe pas en ce moment dans nos finances. Sous ce rapport nous sommes, je pense, tous d'accord.

Je regrette infiniment que le député Cabella ait voulu prendre pour une personnalité une citation que j'ai faite hier à propos de la ville de Gènes. Lorsque l'honorable Cabella disait qu'il était impossible de rien tirer du système d'impôt pour combler le déficit du trésor, j'ai cru devoir combattre cette proposition en citant un fait que le préopinant devait certainement connaître plus qu'aucun autre, puisqu'il se rapporte à une province qu'il représente. Ainsi,

à propos de l'impôt sur la propriété urbaine qui reste encore à établir, j'ai parlé de la ville de Gènes qui actuellement ne paye que 90,000 francs à peine, et cela afin de démontrer que nous avons encore beaucoup à attendre de cette nouvelle imposition. Si donc j'ai parlé de Gènes, c'était pour me servir d'un argument plus propre à convaincre mon honorable adversaire et qui ne doit nullement être pris en mauvaise part.

Mais, je dois le dire, j'ai été péniblement affecté en voyant M. Cabella prendre prétexte de cette discussion pour venir reprocher à la Savoie la part que, dit-il, lui fait le budget ; ici je parle comme simple député. Eh quoi, messieurs, ne sait-on pas que c'est la province des Etats qui participe le moins aux faveurs du Gouvernement? Si l'impôt foncier y est peut-être moins élevé que dans certaines provinces du Piémont, ignore-t-on qu'elle a à charge 600 mille francs pour frais de culte, charge qu'elle ne devrait point supporter, puisque l'Etat possède lui-même les fonds destinés à cet objet?

Le nombre des fonctionnaires savoisiens n'est-il pas même bien au-dessous de ce qu'il devrait être ; et par conséquent est-on en droit de leur reprocher de figurer au budget? Mais que dis-je? Oui, il y a un budget sur lequel ils ont noblement figuré les enfants de la Savoie ; c'est celui de la guerre en 1848 et en 1849 (*Con calore*). Le sang qu'ils ont versé pour une cause qui était bien plus celle de leurs frères que la leur propre (*Rumori a sinistra*), leurs os qui blanchissent les champs de la Lombardie sont les témoins de leur vaillance et de leur généreux dévouement (*Applausi*).

Et pourtant, messieurs, la Savoie ne regrette point ce qu'elle a fait alors ; elle est toujours prête aux sacrifices ; qu'a-t-on donc à lui reprocher?

J'ai été malgré moi entraîné à rappeler ces faits ; mais trêve à ces récriminations.

Je fais un appel à la concorde afin que tous nous soyons unis dans une même pensée, celle du bonheur de notre pays. Mais si dans ces moments solennels, d'imprudentes insinuations viennent réveiller des passions et susciter des haines, oh ! alors, messieurs, je désespère du salut de la patrie. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo. Non essendo presente, la parola è al deputato Farina.

FARINA P. Prima d'inoltrarmi alquanto nella discussione di questa legge, io credo di dover premettere che mi unisco pienamente all'onorevole deputato Cavour nel fare al Ministero gli eccitamenti per la presentazione di quelle leggi che, durante il corso dell'anno, egli ha detto di stare studiando e preparando. Ma se sono in questo d'accordo coll'onorevole deputato preopinante, non lo sono egualmente nel riconoscere giusta in teoria, ossia buona la teoria, per meglio dire, che concerne la tassa sulla rendita.

Io credo giusto il principio astratto, ma questo non è tale che si possa chiamare una teoria scientifica di economia, mentre io non credo teoria scientifica quella che nella massima parte dei casi non può ricevere giusta ed esatta applicazione. No, un'imposta della quale i più elevati uomini della scienza hanno parlato in termini atti ad indicare che non si può applicare generalmente, non credo che veramente chiamare si possa una scientifica, economica teoria.

No, io non crederò mai commendevole quella tassa che Hume fa le meraviglie sia ammessa da qualche popolo incivilito, che Mac-Culloch dichiara gravida più d'ogni altra d'ire e di rancori, di cui Smith riconosce l'impossibilità di conseguire lo scopo coll'imporre ciascuno in proporzione delle sue

rendite, che Say dichiara di giusta applicazione impossibile, tranne che in piccolissimi Stati, ove tutti i cittadini si conoscono vicendevolmente; di cui Sismondi ha dimostrata la chimera della base, dimostrando essere il reddito di natura misteriosa ed *insaisissable*.

Io non citerò altri autori in proposito, ma se dovessi citarne, certamente non ne mancherebbero. Lasci quindi da parte il Ministero gli incitamenti che gli sono fatti di entrare in questa via; lasci che chi la sostiene dimostri la possibilità di applicarla fra noi; ma fino a tanto che uomini come i da me citati, fino a tanto che i luminari di quella scienza che l'onorevole deputato Pescatore chiama ortodossa dimostrano l'impossibilità d'introdurla con equie basi negli Stati come il nostro, spetterà sempre a chi vuole farla accettare dimostrarne la possibilità e la convenienza fra noi.

Ma non è veramente su questo terreno che io volevo richiamare l'attenzione della Camera. Io credo che la somma dimandata dal Ministero non solo sia sufficiente per far fronte alle spese, alle quali andiamo incontro, ma che per la natura delle spese alle quali si propone di far fronte colla rendita di cui ci è proposto di autorizzare l'emissione ve ne siano alcune che possono essere rimandate, sostituendovene altre di maggior urgenza.

E come l'esame delle spese devesi naturalmente fare quando si propone di accordare i mezzi per farvi fronte, così a tale proposito mi occorre di rimarcare che nel rapporto del 2 gennaio 1850 sta iscritta una somma di 30 milioni, dei quali 20 si versavano in ripristinazione di denaro esistente in altre casse, i fondi delle quali furono anteriormente dal Ministero erogati per i bisogni della guerra, casse e somme che io non vedo la necessità di ripristinare.

Se noi ripristiniamo queste somme in queste casse noi faremo una spesa di più non solo, ma da ciò ne verrà inoltre la necessità di un numero maggiore di impiegati; io non vedo che bisogno vi sia che lo Stato faccia una spesa tutti gli anni per procurarsi capitali che resteranno inoperosi.

Infatti, per le rendite del debito pubblico del 1819 che devono iscriversi colla decorrenza del 1820 a favore dei creditori verso la liquidazione, io trovo portata una somma di 6,800,000 lire, un'altra di 4,600,000 lire la trovo portata per la restituzione della anticipazione fatta dalla cassa di liquidazione francese, un fondo per le spese del catasto; trovo portata una somma di 3,200,000 lire, e via via finchè sia assorbita l'intera somma di 30 milioni.

Di questi 30 milioni non ve ne sono che 10 che può occorrere di spendere, non nel decorso dell'anno attuale, ma nel decorso degli anni venienti, e sono quelli che erano destinati alla costruzione delle strade ferrate: ma tolta questa somma, io credo che gli altri 20 milioni si potranno assai più vantaggiosamente impiegare nel principio dell'anno venturo in estinzione degli altri debiti che ha lo Stato e segnatamente dell'indennità che è dovuta all'Austria; anzichè ripristinare i fondi in queste casse, nelle quali il danaro rimarrebbe inoperoso e giacente, per ripristinare i quali lo Stato non farebbe che un'inutile spesa di più d'un milione d'interessi all'anno.

Su questi fondi mi permetterò di muovere interpellanza al ministro, richiedendogli se egli, anzichè ripristinare in queste casse il denaro che ricaverà dall'imprestito, non creda più conveniente destinarlo a soddisfare i veri bisogni dello Stato.

Ove io ottenga questi schiarimenti, pregherei la Camera di prenderne atto, mentre mi pare di non lieve importanza il risparmiare allo Stato l'interesse di più d'un milione effet-

tivo, perchè, per avere 20 milioni di effettivo, bisogna pagare più di un milione di interesse, giacchè l'alienazione non si può supporre che succeda al pari; per conseguenza io muovo quest'interpellanza, e dove il signor ministro mi risponda favorevolmente, come lo spero, io domando che la Camera ne prenda atto.

Volevo proporre un ordine del giorno, ma dopo che l'onorevole conte di Cavour mi ha spaventato sull'esito degli ordini del giorno, mi contenterò piuttosto di una spiegazione data dal signor ministro; per conseguenza io insisto nel dire dannoso ed inopportuno il lasciare questi danari giacenti in queste casse, anzichè impiegarli nei bisogni che si andranno sviluppando non solo nell'esercizio dell'anno attuale, ma eziandio nell'esercizio dell'anno venturo.

NIGRA, ministro delle finanze. Io credeva di dover entrare in questa spiegazione allorquando venisse la discussione della legge, nella quale mi aspettava naturalmente di essere interpellato sull'impiego di questi fondi; ed allora io, recandomi sul terreno della questione, cioè al punto da cui sono partito per domandare i 6 milioni di rendita, avrei fatto osservare che se io aveva mossa la domanda di tutta questa somma, concorreva nell'idea testè spiegata dall'onorevole deputato Farina, che convenisse provvedere in una sol volta alla totalità della somma che occorre per l'esercizio del 1850, tuttochè una parte del debito non si paghi se non alla scadenza di sei mesi che compongono l'anno finanziario.

Porgendo queste spiegazioni appunto avrei detto che per allontanare il più che sia possibile l'emissione di una nuova rendita (la qual somma verrà stabilita all'occasione della discussione del bilancio del 1851), somma che io credo non toccherà il limite testè accennato dall'onorevole deputato Cabella, ma che senza dubbio farà esistere un *deficit*, che nemmeno voglio fissare fin d'ora, perchè il ministro delle finanze, al pari di chicchessia, desidera di veder diminuito, per mezzo di economie, questo *deficit*, dalle quali economie debbe veramente risultare al medesimo una vera, una reale diminuzione, lasciando, dico, nell'incertezza la somma a mio avviso molto minore di quanto si volle accennare; io credo che intanto che si verrà provvedere, si potrà precisamente far fronte di preferenza alla passività dal preopinante accennata prima di cercar denari e di pagar interessi, mentrechè dalle casse cui vennero suppeditate queste somme non costano interessi al Governo; onde io non esito a dichiarare che entro perfettamente nelle viste testè accennate, anzi dico che precisamente fu nei calcoli del Ministero già stabilito quest'uso di fondi. Io, ripeto, credevo di doverne dar ragione nella discussione della legge, ma fin d'ora dichiaro che ciò è fattibile, si può cioè combinare coi veri interessi delle finanze.

FARINA P. Io ringrazio il signor ministro di queste spiegazioni, ed eccitandolo a mantenere quanto egli ha detto, dichiaro che, ciò posto, riconosco la necessità di votare al più presto la legge proposta.

MELLANA. Ho domandata la parola in primo luogo per rispondere brevemente ad alcune teorie sostenute dal signor ministro di grazia e giustizia; le sentenze che oggidì sortono dalla bocca di questo ministro hanno troppo peso nel paese, per lasciarle passare senza combatterle, quando esse sono erronee, o che tali io le credo; in secondo luogo per muovere per mio conto proprio un'interpellanza specifica al Ministero.

Venendo alla prima parte del mio dire, non mi fermerò sulle osservazioni giustissime da esso fatte, che cioè il Ministero ed il Parlamento devono aver l'occhio rivolto su tutto ciò che ci circonda; però non vorrei che nè il Parlamento, nè il Ministero intendessero con ciò di avere solo gli occhi per

vedere i Governi reazionari che ci circondano, e quindi trarne argomenti d'elogio per noi che, stazionari, non andiamo avanti, o peggio ancora, se ne deducesse per conseguenza di dover blandire, per non irritare, questi Governi di reazione. Certo io non presumo che il nostro paese possa credere di agire senza tenere alcun conto delle attuali condizioni d'Europa: però non dobbiamo dimenticare che nei popoli stanno i nostri unici e sicuri alleati. I popoli, o signori, ancorchè loro sia tolta oggidì l'azione, ciò nullameno hanno occhi per vedere, e, quello che più monta, memoria che tutto scrive in quel libro, che solo si apre nei giorni solenni dei grandi movimenti.

Quindi, se dobbiamo tener conto delle attuali contingenze, dobbiamo pure operare in modo di non perdere la fiducia dei popoli che con ansia ed affetto hanno su noi rivolti gli occhi ed il pensiero: o, quello che sarebbe peggio, sfiduciarli, mostrando loro il sistema rappresentativo impotente a migliorare la condizione sociale. Ciò ho toccato di passaggio; quello cui intendo di rispondere all'onorevole Siccardi si è in merito alle sue osservazioni sul punto che gli fu ieri ricordato circa l'alienazione dei beni della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, e di quelli dell'Economato.

Io non ho fatto quella proposizione, ma la divido, quindi non posso accettare le teorie a questo riguardo emesse dal ministro di grazia e giustizia. Egli diceva: certamente la Camera non vorrà togliere all'Economato i suoi redditi, pensando che questi si impiegano per provvedere i mezzi, ai giovani che ne mancano, di entrare nel sacerdozio; per dare soccorsi ai parroci, che sono pure la parte più cara, ed ancora una delle più belle delle nostre speranze; infine, per provvedere ai comuni poveri il ristauo delle chiese.

Non vi è nessuno qui che quando parla dell'incameramento dei beni dell'Economato intenda togliere al paese questi incontestabili ed utili benefizi: solo con questa proposizione noi vogliamo vieppiù assicurare tali benefizi alla patria nostra, trasportando nel Governo questa ripartizione, e togliendola ad una casta; di più, intendiamo semplificarne l'amministrazione e diminuirne le spese, levando l'attuale amministrazione e trasportandola al Ministero di grazia e giustizia.

Si rifletta ciò essere oggidì massimamente richiesto dalle circostanze. Abbiamo molti parroci e giovani alunni dei seminari, virtuosissimi, i quali soffrono persecuzioni e tirannie dai loro superiori ecclesiastici, pel solo motivo che si ricordano di essere liberi cittadini, per ciò solo che vogliono rispettare le leggi dello Stato.

Si sa che colle leggi attuali il Ministero è impotente a far totalmente cessare tali sorde persecuzioni, sebbene facesse quello che fino ad ora non ha avuto il coraggio di fare. Se l'amministrazione dei beni dell'Economato passasse al Ministero di grazia e giustizia, il Governo acquisterebbe un nuovo mezzo per sovvenire a queste vittime della reazione clericale.

In quanto poi a vendere questi beni, ove lo esiga l'interesse dello Stato, non toglie per nulla agli effetti di questo benefizio, giacchè potrebbe lo Stato stanziare a questo fine una competente annua somma, nello stesso modo che con annua prestazione si provvederebbe alle spese del culto, ove si alienassero, e ciò deve tardi o tosto venire, i beni fin qui posseduti da quell'alto clero che si è fitto in capo di cozzare colla nazione.

Lo ripeto, la proposizione d'incamerare i beni dell'Economato, per nulla, ove sia realizzata, scemerebbe i benefizi cui alludeva l'onorevole Siccardi. Benefizi verso i giovani alunni del santuario, verso i poveri e benemeriti parroci, verso i

virtuosi e perseguitati sacerdoti, che noi tutti qui desideriamo di vedere conservati non solo, ma veracemente assicurati.

Passando poi ai beni della religione, ossia ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro, l'onorevole signor ministro di grazia e giustizia diceva che l'incameramento od alienazione di essi sarebbe una violazione dello Statuto, e che non crede che alcuno voglia in questa Camera attentare a questo palladio delle attuali nostre libertà.

Io opino col ministro che niuno qui voglia attentare allo Statuto, come niuno vorrebbe assentire che venissero menomamente menomate le franchigie in esso sancite: ma in quanto a ciò che in quella proposizione si concreti una violazione dello Statuto, io lo niego. È vero che si legge nello Statuto: « Gli ordini cavallereschi, ora esistenti, sono mantenuti colle loro dotazioni. »

Vediamo d'interpretare questa disposizione statutaria.

I diritti della nazione riconosciuti nel nostro Statuto non fu un contratto bilaterale fra principe e popolo, ma fu un fatto del principe che seppe giudicare la sua posizione e le circostanze; quel fatto non può più essere rievocato dal principe, è vero, perchè irrevocabilmente accettato dalla nazione: ma sta però in fatto che essa non concorse nello stabilire quei diritti che si riconobbero, quindi il principe ne poteva riconoscere dei maggiori di quello abbia fatto. Sta in prova di ciò l'esservi altri statuti assai più ampi, e le nazioni presso le quali sono in vigore esercitano maggiori diritti. Quindi può essere che nel nostro Statuto il principe non abbia voluto in merito agli ordini cavallereschi allora esistenti concedere alla nazione un voto deliberativo, e che invece si sia riservato il pieno potere che aveva prima di giurare lo Statuto.

Ora, se in allora il principe, e come assoluto, e come gran mastro degli ordini cavallereschi, poteva sopprimerli e ritornare allo Stato i loro beni, questo diritto è fuor di dubbio che, o è passato alla nazione, o è intero rimasto al principe: a meno si voglia dire, cosa assurda, che questi ordini sono eterni. Perciò senza entrare in gravi discussioni di diritti fra i vari poteri dello Stato, dico senza tema d'essere contraddetto che il principe può sopprimere quell'ordine, od anche lasciandolo sussistere può devolvere i suoi beni al demanio dello Stato, il quale sopperirebbe a quelle spese che richiederebbe il lustro dell'ordine mauriziano che si lascierebbe sussistere: ma si guadagnerebbe sempre col togliere quella così costosa amministrazione nella quale trovano laute sinecure tutti coloro cui meno s'addice di vivere del denaro dello Stato. Vede quindi il signor ministro che nella proposizione partita dai banchi della sinistra non havvi nulla che menomi i principii legali, od attentati alla inviolabilità dello Statuto.

Fatte queste brevi osservazioni, ora passo alle mie interpellanze.

Io non nascondo che, vista l'affluenza straordinaria dei deputati, e più ancora dietro le voci che erano corse o che si erano fatte correre, io mi aspettava in questa discussione di vedere uno spettacolo nuovo pel nostro Parlamento, cioè di vedere la destra stendere la mano alle estreme opposizioni, per insieme unite muovere ai danni del Ministero. (*ilarità*)

Io dico che tal cosa era ripetuta perfino da coloro che non sono usi di occuparsi di politica, e se qui l'accenno, non è che io credessi a tali assurde voci: ma ho voluto ricordare il fatto, affinché non avevga in avvenire che da altri si nutra fiducia di sorprendere l'altrui credulità con simili fole.

Invece adunque di vedere il Ministero privo di destra e di sinistra soccombere innanzi a questa legge, l'onorevole Me-

nabrea, relatore e propugnatore della legge, ci ha persuasi che la destra sta ancora pel Ministero: alcuni oratori del centro destro hanno bensì accennato ad un'opposizione, ma per ora votano ancora pel Gabinetto attuale: la loro opposizione sarà per la prossima Sessione, se il Ministero non farà tesoro dei loro consigli; ma è facile che questa opposizione non abbia luogo, perchè od essi potranno mutar di parere, od il Ministero seguirli, perchè quei consigli sono tali che già li vediamo espressi nei programmi ministeriali, e poi sono così poca cosa e così imperiosamente richiesti dai nostri bisogni, che non sarebbe a stupirsi di vederli messi in pratica anche da ministri stazionari.

Quanto poi agli oratori che siedono da questo lato, sebbene non soddisfatti del Ministero, si sono mostrati compresi della posizione politica, e disposti, per quanto sta in loro, a concorrere a dare forza a questa grande operazione finanziaria; aggiunsero quelle considerazioni e quei consigli che il debito di liberi deputati richiedeva si facessero sentire al Governo da questa tribuna.

E bene hanno fatto, a mio avviso, questi onorevoli deputati. Su due punti si sarebbe potuto portare l'opposizione, ma su ambedue era inopportuna od inutile. L'uno sarebbe stato un severo esame sugli atti e sull'amministrazione del Governo: l'altro il provare che il provento del credito di cui si richiede l'alienazione non va tutto per pagare le spese di guerra, come si vorrebbe far credere alla nazione, ma in gran parte per l'arbitraria amministrazione del Ministero stesso: cosa che sarebbe facile il dimostrare provando che il bilancio della guerra nel 1849, senza legge del Parlamento, fu mantenuto a 90 milioni e più, e quello del 1850 a più di 50 milioni, senza parlare delle altre arbitrarie spese, senza ricordare i mai presentati bilanci per cui non furono fatti quei risparmi che ora nell'esame di essi abbiamo veduto che pure si potevano fare. Ma, ripeto, era inutile combattere il Ministero su questi due punti.

Per quanto io vada riandando nella mia mente tutte le storie, la memoria non mi suggerisce esempio di uomini di Stato cui più abbia arreso fortuna dei nostri attuali ministri (*Harità*). Sì, a niuno arrisse la cieca fortuna come agli uomini che siedono su quei banchi, e poche parole bastano a dimostrarlo (*Segni d'attenzione*).

Il ministro di grazia e giustizia presenta una legge di riforma che esso stesso lealmente confessava d'essere stata richiesta ripetutamente dalla Camera; che esso stesso diceva matura e puro principio di altre ben più gravi. Ebbene quella legge così ovvia suscita una tale e così stolta opposizione extra parlamentare da dare tanto grido di riformatore e di progressista all'attonito Ministero, per modo di assicurargli l'impunità ove si fosse, come ha fatto, arrestato sulla via di tante altre imperiosamente richieste riforme.

Quasi non bastasse a consolidare il Ministero un così impensato evento, un altro ancora più strano doveva sopravvenire per assicurare ad esso una immeritata fama di grandi uomini di Stato. Una stolta quasi generale reazione europea doveva sopravvenire per fare un piedestallo al dio Termine, adottato dai nostri ministri. (*Si ride*) Mentre tutto volge a reazione, gli stazionari divengono ammirati: e questa fortuna era riservata ancora al nostro Gabinetto. Quindi, lo ripeto, la opposizione ha fatto benissimo a non combattere su questo terreno il Ministero, non perchè i suoi atti non presentassero ampia materia di giusta critica, ma perchè aveva avanti uomini cui soccorse una fatale fortuna.

Dal lato poi delle spese arbitrarie da lui fatte senza leggi nei due anni circa che tiene le redini dell'amministrazione,

non è sicuramente innanzi a questa Camera che gli si deve fare opposizione. Io non sono di coloro che cercano nel Ministero un capro espiatorio di tutti gli altrui errori. Bisogna essere giusti, la Camera, o meglio, la sua maggioranza, ha diviso la responsabilità col Ministero di quelle spese; sì, la Camera, cioè coloro che hanno sempre votato al Ministero la facoltà di percevere le imposte e di ammettere nuovi imprevisti, senza vedere i conti, senza obbligare il Governo a presentare i bilanci, senza sforzarlo ad entrare nelle vie di una doverosa economia, hanno col Ministero diviso questa grave responsabilità; dunque al giorno d'oggi, qualunque sia quel fatto, non è in questo Parlamento che io verrò ad accagionare il Ministero, perchè accagionerei la Camera stessa che ne è solidaria.

Vi sarebbe stato una sola seria ed efficace opposizione, a mio credere, migliore forse dei molti consigli finora dati al Ministero: era bene il dare consigli, ma bisognava assicurarsi che essi sarebbero seguiti e non lasciare arbitro il Ministero di adottarli o no. Questo mezzo era quello di concedere per ora soli 5 milioni di rendita, i quali erano più che sufficienti a provvedere ai bisogni di molti mesi, ed oltre al tempo che dureranno le vacanze del Parlamento. Certo quando si radunerà di nuovo la Camera, questi 6 milioni non saranno ancora per più della metà alienati, però irrevocabilmente concessuti al Ministero, sarebbe stato miglior consiglio, dico, concederne solo per ora 3, e gli altri 3 milioni ritenerli per assicurarsi che il Ministero impiegherebbe questi tre mesi di vacanza del Parlamento per preparare quelle riforme che da tutti i lati di questa Camera gli furono suggerite.

Avrei veduto volentieri la maggioranza entrare in questa via; allora, più che alle sue parole, avrei creduto al suo deliberato proposito di voler far entrare il Ministero nelle vie delle riforme e delle economie. Ciò si poteva e doveva fare dalla maggioranza, ciò avrebbe accettato lo stesso ministro. Io però non insisterò per mio conto o per quello della minoranza in tale opposizione, non perchè non la creda giusta, o perchè rifugga dal fare opposizione al Gabinetto; ma perchè più dell'opposizione mi sta a cuore il bene del paese pel quale solo io appunto seggo su questi banchi: ora ben comprendo che partendo di qui non passerebbe questa mozione, e non potendo passare comprendo benissimo che, ove concorran tutti nel voto dei sei milioni, dalla quasi unanimità del voto si può accrescere fiducia all'operazione finanziaria. Io perciò non potendo recare maggior vantaggio per una vana opposizione, non mi asterrò dal concorrere a far migliore la condizione del Ministero rimpetto agli acquirenti di queste nuove cedole.

Ma tuttochè sia disposto a tal sacrificio della mia opinione, ciò nullameno nol potrei fare se il Ministero non mi darà una categorica risposta su due domande che intendo di muovergli.

Avverto che io sono moderato nelle mie domande affine di ottenerle. Se faccio un sacrificio voglio che almeno questo procuri un qualche vantaggio alla nazione.

La prima domanda è (*Segni di attenzione*) se, ove la Camera si proroghi o sia prorogata, prima che i bilanci da noi votati o che si voteranno, acquistino forza di legge, il Ministero intenda di attenersi strettamente alle riduzioni in essi fatte da questa Camera.

Io ho mossa questa domanda, non perchè supponga che il Ministero ignori che arbitri del denaro dello Stato sono i soli mandatari della nazione, e quindi non possa dubitare che esso saprà rispettare il voto di questa Camera in merito ai bilanci, ancorchè da altri non votati: ma siccome io non

contendo che in forza dello Statuto legalmente questo voto non sia per esso obbligatorio sintanto che non esiste una legge, perciò credo indispensabile una esplicita risposta del Ministero.

La seconda domanda è, se pendente la vacanza del Parlamento intenda il Ministero di trasmettere il bilancio del 1851 alla nostra questura, affinchè la medesima valendosi di questo tempo, e mediante un voto che sicuramente non negherà la Camera di emettere in proposito, se ne faccia la stampa, in guisa che al primo riunirsi del Parlamento questo bilancio possa essere posto sott'occhi dei singoli deputati, e così essere posti in grado di passare al più presto possibile alla discussione del medesimo, per modo che possa essere ancora votato prima che si entri nel suo esercizio.

GALVAGNO, ministro dell'interno. La prima domanda fatta dall'onorevole deputato Mellana al Ministero, se cioè questo intenda di osservare tutte le riduzioni fatte dalla Camera, quantunque esse non abbiano acquistato forza di legge, pone certamente il Ministero nell'imperioso dovere di fare una distinzione.

Per tutto ciò che dipende dal Governo la Camera può essere persuasa che le sue risoluzioni saranno una legge per lui, ma in alcune di esse ne sta di mezzo l'interesse dei terzi. Riguardo a coloro ai quali vennero le pensioni ridotte da queste recenti risoluzioni della Camera, ma che tuttavia hanno un decreto reale che le fissa, e manca una legge che le riduca, a riguardo di questi, dico, domanderei allo stesso onorevole deputato Mellana come egli suggerirebbe di fare.

Quanto all'altra parte, il Ministero tiene già in pronto alcuni bilanci; fra pochi giorni li avrà tutti preparati, e si farà un dovere di farli stampare e di procurarne la distribuzione ai deputati il più presto che sia possibile.

DI REVEL. Signori, un onorevole deputato che siede nei banchi opposti a quelli nei quali io seggo veniva ieri invitando i membri della destra a volergli fornire qualche schiarimento intorno alle condizioni finanziarie del paese, dicendoci che non essendo arrivato se non tardi alla Camera non aveva potuto prendere sufficienti cognizioni per trattare a fondo questa materia.

E diffatti discutendo ieri la questione si tenne sulle generali e non precisò alcuna cifra. Sembra però che da ieri in poi egli abbia fatto dei progressi nei suoi studi, giacchè in oggi egli ha recate parecchie cifre che, a dir vero, sono assai spaventose. Io che sono qui dal principio della Sessione, mi sono alcun poco occupato di queste cifre, e procurerò di dare all'onorevole deputato interpellante quegli schiarimenti che meglio ho potuto desumere, non dai *dossiers* del Ministero, ma sibbene dai documenti che sono stampati che si trovano presso la segreteria e negli uffici della Camera, e che qualunque deputato ha potuto consultare siccome ho appunto fatto io. (*Bene!*)

Imprendendo adunque a trattare della attuale condizione finanziaria del Piemonte io non seguirò l'ordine tenuto nella relazione della Commissione, ma mi atterrerò ad un altro che mi pare più chiaro, e che forse gioverà meglio a farci conoscere la verità, la quale riuscirà forse dura e spiacevole; ma io credo che dovere di ogni deputato sia il dirla quale la vede, quale la sente; io credo che al paese la si debba tutta; e quanto a me, io preferisco di gran lunga, ritornando in mezzo ai miei elettori, il dire loro: non ho avversati nè gli imprestiti, nè le imposte, perchè ho visto che necessità stringenti ed ineluttabili della patria ci facevano un dovere di aver ricorso a questi mezzi; anzichè procurarmi con diverso linguaggio una popolarità e dimostrazioni che mi farebbero

arrossire, perchè, onde ottenerle, avrei dovuto mentire alla mia coscienza, falsare la verità. (*Rumori a sinistra*)

Ho detto che non prenderò a base del mio ragionamento la relazione della Commissione, ma nemmeno intendo d'imitare l'onorevole deputato Lanza il quale prese le mosse dalla relazione che il signor ministro delle finanze presentava nell'agosto scorso; giacchè avendola consultata, la trovai unicamente fondata sopra dati, sopra presunzioni, e non sopra documenti, o sopra fatti così da fornirci una base abbastanza solida e sicura. Ho preferito impertanto di partire dalla relazione e dal conto che ci presentava il 2 gennaio scorso, perchè l'una e l'altra basate su documenti per sé stessi incontrastabili, e che mi paiono dover essere consultati, di preferenza ai dati ipotetici, imperfetti, che in quella dell'agosto si contenevano.

Il ministro delle finanze nella sua relazione del 2 gennaio ha calcolato che il disavanzo a tutto il 1850 sarebbe di lire 183,447,496; questo disavanzo è dettagliato; le cause, le origini, i punti di partenza sono tutti designati.

Di qui adunque io prenderò le mosse sull'esame delle modificazioni che dal 2 gennaio in poi abbia sofferto la nostra condizione finanziaria. Al qual proposito io comincerò anzitutto dallo annoverare le nuove spese che da quell'epoca si fecero, e che furono già votate dal Parlamento, o che sono in corso di votazione, le quali costituiscono l'aumento di 183 milioni del quale parlasi in quella relazione.

Prima fra queste spese io citerò il servizio della rendita di quattro milioni che il ministro fu autorizzato ad alienare. Questa rendita ha la sua decorrenza dal 1° gennaio, e coi fondi d'estinzione importa 4,800,000 lire. La lista civile, ossia la dotazione della Corona, fu portata per 4 milioni; il dovario della regina vedova per 500,000 lire; una massa di pensioni che trapassarono dalla lista civile sullo Stato importa la somma di 260,000 lire; l'appannaggio al duca di Genova con decorrenza dal 1° aprile 1848 importa bensì solamente 500,000 lire per l'anno, ma importa 500,000 lire per l'esercizio 1849 e retro; dunque sono 800,000 lire. Al porto di Savona si allogarono 120,000 lire; per le strade in Sardegna si allogò un milione; per il ristabilimento di pensioni a militari che hanno servito anticamente in Francia convien calcolarle in lire 200,000, come il ministro ci disse quando propose la relazione. Fu concesso un sussidio di 500,000 lire agli abitanti del Novarese e della Lomellina; fu concesso un sussidio di 100,000 lire agli emigrati italiani; ne fu concesso un altro di 70,000 lire agli ufficiali veneti; fu fatto un aumento nei tribunali di prima cognizione per lire 32,000; furono presentate e sono in corso di approvazione maggiori spese pei bilanci dell'estero, della guerra e dell'erario per un valsente di 2,700,000 lire.

Fu approvata una maggiore spesa di 63,000 lire per il Parlamento nazionale; si debbe pure tener a calcolo il servizio della rendita e dell'estinzione delle 18,000 obbligazioni per rimborsare la Banca di Genova, che avrebbero la decorrenza col secondo semestre del corrente anno, e che col relativo fondo d'estinzione sommano a 540,000 lire.

Finalmente bisogna tener conto del nuovo prestito che si sta discutendo, il quale col relativo fondo d'estinzione e con decorrenza dal 1° luglio corrente sommerebbe a lire 3,600,000.

Il totale delle passività aggiunte, e in momento di aggiunta al bilancio 1850, e così in fuori dei 183 milioni primitivi, sarebbe di 19,283,000 lire. Però a questo aumento conviene contrapporre altre diminuzioni che seguirono, e sono queste tanto al bilancio 1849 quanto a quello del 1850: in

primo luogo converrebbe eliminare dal bilancio del 1849 tante spese straordinarie per 2,071,000 lire secondo la legge ultimamente emanata; in secondo luogo eliminare 4,371,000 lire, che sono il rappresentativo del bilancio della Casa reale che era stanziato nel 1850, e che ora viene supplito dai 4 milioni della dotazione della Corona; bisogna ancora eliminare un milione per le rate di restituzione alla Banca di Genova, che sono stanziato nel bilancio, e che non devono più figurare in esso perchè facciamo figurare il capitale e gli interessi; infine bisogna eliminare per riduzioni fatte o probabili nel bilancio 1850 a carico 5 milioni.

Il totale dunque da contrapporre ai 19 milioni sarebbe di 15,442,000 lire, cosicchè l'aumento delle nuove passività si restringerà a lire 5,843,000, che aggiunte al preesistente disavanzo di lire 185,447,496 35 darà un totale di lire 187,290,496 35. Dunque queste sarebbero le passività a cui si dovrebbe far fronte per saldare il 1850.

Ora, per far fronte a queste passività sono stati alienati 4 milioni di rendite che hanno in somma rotonda fruttato 70 milioni, si chiede ora l'autorizzazione di alienare altri 6 milioni, che, allo stesso tasso danno 105 milioni; si sono votate due leggi di imposta che per i cinque mesi in cui saranno in vigore potranno dare 1 milione; dunque avremo un totale di 176 milioni.

Ma il debito, come si disse, essendo di lire 187,290,496 35, ed il credito di soli 176 milioni, ne avverrà per conseguenza che l'esercizio del 1850 si chiuderà con un disavanzo di lire 11,290,496 35.

Se provvedendo pel pagamento di questi restanti 11 milioni si colmasse la voragine delle nostre passività, sicchè a cominciare dal 1851 noi ci trovassimo in uno stato normale, cioè che le entrate bilanciassero le spese, lieve sarebbe il sacrificio restante a farsi.

La relazione del Ministero non ha creduto di anticipare sulle probabilità del 1851; ma poichè quella della Commissione ha votato schiudere quella porta, è giocoforza di penetrarvi per pronosticare quanto di meno avventurato si passa in quell'incognito campo.

Signori, quando tre anni addietro il paese e le sue finanze erano in uno stato di prosperità materiale che non può contrastarsi, le rendite dello Stato (esclusa la Sardegna) salivano mediamente ad 82 milioni; il documento annesso al conto del 1847 da voi non ha guari approvato ne fa fede.

Il debito costituito dello Stato richiedeva una somma annua di lire 8,637,012: i bilanci militari a largo estimo 35 milioni; col soprappiù si sopperiva agli altri servizi dello Stato ed in fin d'anno si otteneva sempre qualche sopravanzo che si versava in quella cassa di previdenza, detta di riserva.

La fusione amministrativa della Sardegna ci ha recato allo incirca 4 milioni e mezzo di rendite, e da 6 milioni ad un dipresso di spese, ivi comprese lire 968,758 43 per il servizio del suo particolare debito. Quindi se le condizioni del paese rispetto alla natura ed alla gravità delle imposte non avessero subite variazioni dal 1848 a questa parte, non si potrebbe considerare come avventurata la previsione di 86 milioni di entrata consegnata nel bilancio attivo del corrente anno 1850; e perciò si potrebbero valutare ad 89 e forse anche a 90 milioni le entrate del venturo anno 1851, tenuto conto e dell'aumento di 2 milioni e mezzo che produrranno le due leggi d'imposta votate e dei miglioramenti sui prodotti della strada ferrata, dei tabacchi, delle dogane e delle poste, seppure, quanto a questo ramo, non verrà effettuata l'intempestiva riforma della tariffa delle lettere. Se non che giova di ritenere che la diminuzione sul prezzo del sale attuata sino

dal 1° giugno 1848 ha prodotto un minor introito netto di 5,160,000 lire sul 1849, e che per quanto giovi lusingarsi che la consumazione di quel genere sia per aumentare di alcunchè, la perdita tuttavia su quella gabella potrà restringersi a non meno di 4 milioni.

Ma supposto pure, e qui credo di toccare il massimo limite, che le rendite dello Stato possano pel 1851 valutarci a 90 milioni, io tengo per fermo che esse non saranno bastevoli a far fronte, oltre al servizio del debito iscritto al 1° gennaio 1848, che colla Sardegna rileva a lire 9,605,770 43, alle spese ordinarie ed abituali, ed a quelle straordinarie che, sebbene variabili in quanto alla parziale loro entità od applicazione, pure si riproducono in ogni anno ad un dipresso nella stessa somma.

Infatti, di tutti i servizi pubblici che esistevano tre anni addietro, non solo non ne scorgo veruno soppresso o menomato in quanto al relativo dispendio, ma anzi li veggio generalmente tutti in aumento: la giustizia, l'istruzione pubblica, l'amministrazione provinciale, la sicurezza pubblica, la guerra soprattutto, presentano degli aumenti più o meno vistosi; sonosi oltre a ciò eretti altri uffici, consigli od amministrazioni, fra i quali tre nuovi ministeri. Il bisogno di migliorazioni materiali e morali, che generalmente si traducono in ispeze, è accresciuto ed ha ora più largo adito per farsi sentire. Se il regime di pubblicità del resto è quello che garantisce il miglior impiego del denaro pubblico e dà perciò ampia soddisfazione ai contribuenti, esso però, come l'esempio concorde di tutti i popoli retti da tale sistema il prova, è quello che generalmente richiede maggiori risorse per più larghe spese.

Da tutto ciò ne deduco che facciansi pure quante riforme e riduzioni si vogliano nel bilancio passivo del 1851, se non si vuole scompaginare e demolire l'amministrazione, se rispettare si debbono i diritti legittimamente acquistati, di poco momento, relativamente all'entità del disavanzo, saranno le diminuzioni che si potranno fare.

I bilanci militari soli son quelli che potrebbero presentare economie sensibili, ma oltre a che io non voglio qui trattare la grave quistione, se a fronte della condizione politica di Europa un completo disarmamento sia possibile a quello Stato che solo in Italia rappresenta un principio sostenuto da una forza, osserverò che la riduzione dell'armata sul piede assoluto di pace potrebbe bensì alleggerire, ma non togliere quel sopraccarico di 10 o 12 milioni che in massa presentano i vari servizi militari a fronte dei bilanci dei trascorsi anni, dacchè non solo continuerà il peso di quei 3 milioni all'incirca in più che ora già richiedonsi per le maggiori giubilazioni, aspettative, riforme, pensioni e simili spese estranee al servizio attivo o di amministrazione dell'armata, ma vorranno queste essere aumentate in relazione al numero degli ufficiali dell'esercito che verranno posti in aspettativa.

Il perchè, o signori, io credo di non andare errato dicendo che tutte le dianzi accennate spese non si salderanno colle rendite ordinarie del bilancio 1851, ancorchè calcolate a 90 milioni, e che il disavanzo sulle medesime sarà ancora di qualche milione.

Rimarrà quindi a provvedere con mezzi straordinari:

1° Al disavanzo predetto sull'esercizio 1850	
di	L. 11,290,000
2° Al servizio per gli interessi e l'esdebitazione dei prestiti contratti od in via di approvazione dappoi il 1° gennaio 1848 in. »	21,276,210

A riportarsi . . . L. 52,566,210

<i>Riporto.</i>	L.	32,566,210
3° Al pagamento della rimanente indennità di guerra all'Austria in	»	18,000,000
4° Finalmente alle somme occorrenti per la prosecuzione nel 1851 dei lavori della strada ferrata che sembra non si possano valutare a meno di altri	»	18,000,000
E così in totale a L.		<u>68,566,210</u>

So bene che a questa cifra spaventevole si potrà contrapporre:

1° Che l'attuale rendita di 6 milioni, come quella di lire 900,000 per i 18 milioni in obbligazioni destinati a rimborsare la Banca di Genova, non alienandosi immediatamente, qualche semestre di parte delle medesime frutteranno allo Stato;

2° Che fra i 30 milioni di passività di non urgente restituzione che figurano nel computo dei 185 milioni, di cui nella relazione del Ministero, una parte non potendosi soddisfare che ad un'epoca remota, ed un'altra potendo forse col tempo essere depennata come sarebbero i 6 milioni e mezzo di arretrati della porzione di rendite del 1819 non ancora iscritte, la situazione potrà migliorarsi di parecchi milioni; non perciò io credo che arrivare si possa a restringere quella cifra al disotto di 30 milioni.

In questa condizione adunque si troveranno le finanze dello Stato al principio del 1851. Ma non è per ciò a temere che il loro servizio possa essere compromesso, giacchè egli è noto che per le spese corre il termine di 18 mesi, mentre per le entrate non corre che quello di 12; quindi io credo che col fondo che attualmente metterebbesi a disposizione del Ministero, coll'uso che potrebbe fare momentaneamente di una gran parte dei 30 milioni che sono per reintegrazione di somme distolte dalla primitiva loro destinazione, io credo, dico, che egli potrà passare la maggior parte dell'anno senza ricorrere a nuovi prestiti; ma intanto questa dimostrazione vi prova che per far fronte a quelle passività che sono la conseguenza naturale dello stato di cose che ebbe luogo nei due anni trascorsi egli è necessario di aumentare le risorse dello Stato per una somma approssimativamente di 26 a 30 milioni.

Ora, queste risorse non si possono altrimenti aumentare che mediante diminuzioni sui bilanci, le quali però, secondo ho già accennato, non potranno essere di grande entità, e mediante nuove imposte, sulle quali conseguentemente graviterà in modo principale il carico di far fronte a questi urgenti bisogni delle finanze.

Noi avremo, o signori, trapassata tutta la Sessione dell'anno 1850, avremo votati 175 milioni di prestito, e non avremo votato che due milioni e mezzo di entrata; queste considerazioni mi paiono abbastanza gravi per meritare di essere seriamente meditate, ed abbastanza esplicite per non aver bisogno di più diffuse spiegazioni.

La posizione intanto dello Stato sarà questa: il debito pubblico sin al 1848 sommava a lire 9,605,770 43, nella qual somma entravano pel debito perpetuo, e così non rimborsabile, lire 2,414,940 08, quindi il capitale dovuto pel redimibile non era che di 120 milioni circa; ora, riassumendo i debiti già contratti, e quelli che stiamo per contrarre, avremo annualmente una passività di lire 31,181,980 43 per far fronte al servizio della rendita e sdebitazione; il debito redimibile sarà lire 28,767,040 35, da cui deducendo l'1 per 100 di estinzione la vera somma che pagheremo annualmente per interessi del nostro debito sarà di lire 25,972,533 75,

ossia una somma rotonda di 24 milioni, la quale al 100 per 5 rappresenta il capitale di 480 milioni. Questo è il debito reale che lo Stato avrà in fine del 1850, cioè quando sia contrattata tutta la rendita dei sei milioni di cui trattiamo.

Di questi 480 milioni, 120 milioni sono di debito anteriore al 1848, e questo trovasi già ridotto per più di un terzo per riscatto operatosi, sicchè non rimangono che 80 milioni di capitale da estinguere, sebbene intanto si debba servire all'interesse su tutta la somma, perchè ognuno sa che gli interessi delle cedole riscattate fruttano a favore della cassa d'estinzione sino a che tutto il debito sia ammortizzato.

I rimanenti 360 milioni sono di debito nuovo, 60 milioni vogliono essere attribuiti alle strade ferrate, ed i restanti 300 milioni sono riferibili alle spese delle due ultime guerre ed alla conseguente indennità dovuta all'Austria per la concorrente però di soli 57 milioni, rimanendo tuttavia a provvedersi per 18 milioni a compimento dei 75 pagabili soltanto nel 1851.

Signori, giunto a questo punto, non posso a meno di dolermi che la legislatura attuale si chiuda senza che siasi provveduto in modo soddisfacente e compiuto ai bisogni dello Stato; noi avremo fatto 175 milioni di debito, e non avremo aggiunto alle nostre risorse che due milioni e mezzo all'incirca di rendita.

Questa condizione di cose io la trovo gravissima, non dispero tuttavia del paese; il paese, ho detto altre volte, non è stato smunto mai, anzi da due anni a questa parte ha provato un alleviamento di 5 milioni sopra un articolo di prima necessità qual si è quello del sale, oltrechè la sua condizione più materiale è lungi dall'essere deteriorata; se nel tempo in cui ferveva la guerra le transazioni commerciali furono sospese, dacchè è ritornata la pace esse furono riprese con maggior energia che mai. Se noi, signori, non afferriamo il momento opportuno, mentre cioè il paese è tranquillo, e mentre prospera, per chiedergli quei soccorsi dei quali lo Stato ha pure sì grave ed urgente bisogno, se indugiamo tanto che avvenimenti fatali che non possiamo prevedere vengano a turbare gli animi ed a compromettere la ricchezza nazionale, noi avremo irreparabilmente per colpa nostra perduto quel primato che io pure durante la prima guerra ho vagheggiato con tutto il calore dell'animo mio.

Io credo che ritornando fra i nostri elettori dovremo renderli capaci che non si sostengono due guerre contro eserciti possenti quali quelli che abbiamo avuti a fronte alla nostra, senza sottoporsi a gravi sacrifici; questi sacrifici non furono fatti finqui; ossia vi furono sacrifici d'uomini, ma non si fece ancora sacrificio di danaro, che anzi molti hanno profittato della cattiva posizione in cui si trovava il Governo riguardo alle rendite che fu costretto di alienare per fare lucrose speculazioni.

Voci. È vero!

DI REVEL. Conchiudo adunque col ripetere che la condizione attuale delle nostre finanze è molto seria; ma che soavi tuttavia nel paese i mezzi tutti e gli elementi per far fronte a queste necessità, siano pur esse molto gravi ed urgenti. Ma a tal uopo è necessario che ciascuno di noi abbia il coraggio di inculcare ai suoi elettori la virtù del sacrificio, la più grande della quale si possa onorare un cittadino. Sono fuor d'ogni dubbio a fare le maggiori economie possibili sui bilanci, nell'amministrazione dello Stato; ma sarebbe error volontario il credere che queste possano bastare a togliere il disavanzo. L'aumento delle imposte è

dunque inevitabile; e fa d'uopo che a questo pensiero si avvezzi il nostro popolo, fa d'uopo che si pieghi a questi sacrifici, se vuole vedere ristabilito l'equilibrio fra le entrate e le spese, ristorate le nostre finanze, riassodato il credito, cotachè provvedendosi secondo i bisogni al presente, si prepari e si assicuri ad un tempo l'avvenire della nostra patria. (*Segni di approvazione*)

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia chiudere la discussione generale.

Molte voci. Sì! sì!

MELLANA. Domando la parola per una breve risposta al signor ministro. (*Segni d'impazienza*)

Il signor ministro, avvertendo che per quanto dipende dal Governo esso cercherà di fare quelle economie che si potranno, ponendo il dubbio per quelle che riguardano i terzi, domandava a me un consiglio.

Senza entrare adesso nella grave questione, se cioè trattandosi d'imposizione ve ne possa essere altre che la nazione possa concedere, io faccio osservare che potrebbe il Ministero sospendere i pagamenti; esso può sospenderli fino a tanto che la legge sia passata; la sospensione è nell'arbitrio del Ministero. (*Confusione di voci: Sì! sì! No! no!*)

JACQUEMOUD ANTONIO. Je demande la parole. (*4 domani! a domani!*)

Voci a destra. La chiusura!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura della discussione generale.

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*)

Mi pare che l'ora tarda dovrebbe suggerire alla Camera di rimandare la discussione a domani.

Voci a destra. No! no!

SINEO. Mi pare che in una questione così grave la Camera debba andare adagio a terminare la discussione generale. . .

Voci diverse. Basta! La chiusura! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Osserverò che il suo turno d'iscrizione è passato.

SINEO. Quantunque io sia giunto un po' tardi, mi pare che io possa ancora prendere la parola, tanto più che le cose dette dal conte di Revel meritano, a parer mio, di essere meglio discusse ed esaminate. Io mi riserverei quindi di ragionar domani in proposito, se la Camera me lo vuol concedere. (*Rumori — No! no!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, debbo porla ai voti.

Chi vuole approvarla si alzi.

(*La Camera decide che sia chiusa la discussione generale.*)

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Domani si procederà alla discussione degli articoli.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione del progetto di legge riguardante l'emissione e l'alienazione di una rendita di sei milioni di lire sul debito pubblico.